EDIZIONE STRAORDINARIA

LA STAMPA DELLA SERA

1 2 3 4 5 6 Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 4-5 Marzo 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 55 (Conto corrente con la posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5.50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in terza delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 22 per linea corpo 8 - Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. - Via S. Teresa, 7 - Telefoni 48-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

L'INTERO FRONTE E' CROLLATO

Gli ultimi avanzi delle armate del Negus fuggono mitragliati sulle strade del sud

Le forze di Immirù schiacciate nel Scirè

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diirama il seguente Comunicato N. 146:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La battaglia del Tembien era in pieno sviluppo quando, all'alba del giorno 29 febbraio, il secondo e il Quarto Corpo d'Armata muovevano verso lo Scirè, all'attacco delle forze di ras Immirù, unica armata nemica rimasta ancora intatta sul fronte eritreo.

« Combattimenti vivacissimi hanno avuto luogo dal 29 febbraio al 2 marzo. Il nemico, serrato dal nord dal Quarto Corpo d'Armata e da est dal Secondo, dopo accanita resistenza durante la quale ha subito perdite veramente eccezionali, ha ieri ceduto all'impeto travolgente del Secondo Corpo d'Armata.

« Gruppi di fuggiaschi si dirigono ai guadi del Tacazzè, bombardati e mitragliati dall'aviazione.

« Con la vittoria dello Scirè, il crollo dell'intero fronte settentrionale abissino è completo.

« Delle quattro Armate etiopiche che il Negus aveva minacciosamente mobilitato nell'ambiziosa illusione di battere la forza militare italiana e sbarrare il cammino alla civiltà, non rimangono che miseri avanzi in fuga verso il sud ».

Scontro presso Quoram

La guardia imperiale costretta alla fuga

ROMA, mercoledì sera.

Il « Tevere » riceve da Gibuti e pubblica:

« Da fonte abissina si apprende che il Negus partito da Dessiè con la sua guardia ha sostenuto a dieci miglia a nord di Quoram una dura battaglia con le nostre truppe.

« Gli armati etiopici sono stati battuti e dopo aver subito gravissime perdite sono stati costretti a ritirarsi. Le nostre truppe, secondo queste informazioni avrebbero contrattaccato con estrema violenza sostenute dall'artiglieria e con la cooperazione dell'aviazione che ha compiuto continui bombardamenti anche sulle retrovie abissine impedendo agli abissini di sfuggire ai micidiali attacchi.

« Queste notizie sono state ripetutamente confermate da fonte etiopica ed assicurano che i nostri soldati sarebbero giunti in vicinanza di Quoram e minaccerebbero l'occupazione della città. La resistenza etiopica all'avanzata italiana è insufficiente ed ormai gli eserciti abissini possono considerarsi completamente annullati.

« Vengono inoltre segnalate ripetute nostre ricognizioni sulla strada che da Amba Alagi porta a Dessiè. Gli aerei controllano tutta la regione bombardando e mitragliando metodicamente piccoli nuclei di armati etiopici in fuga ».

L'azione strategica che ha portato al successo

Roma, mercoledì sera.

L'avanzata è stata iniziata il giorno 29 febbraio alle ore 7 dal Secondo e Quarto Corpo d'Armata. Il Secondo Corpo d'Armata da Adum verso Selaclaca, il Passo di Af Gagà e Coletza; il Quarto Corpo d'Armata dal sud del Marèb, attraverso Az Darè, per effettuare la congiunzione a Coletza.

Il Secondo Corpo d'Armata, composto dalla Divisione « Gavinana » e dalla Terza Divisione Camicie Nere, attaccato all'improvviso, resiste valorosamente, sostenuto da un forte concentramento d'artiglieria, finchè, verso sera, il nemico volge in fuga, lasciando il terreno cosparso di cadaveri.

Le nostre perdite non sono state gravi.

Mentre nella giornata del primo marzo prosegue celermente l'avanzata e il Secondo Corpo d'Armata sta avvicinandosi al Quarto, presso Coletza, gruppi nemici tentano di puntare sui fianchi del nostro schieramento, ma, presi sotto il concentramento di fuoco della nostra artiglieria e bombardati dall'Aviazione, sono costretti a ripiegare, lasciando numerosi morti sul terreno.

Il Quarto Corpo d'Armata avanza su Az Darè senza incontrare resistenza.

Il giorno 2 il Secondo Corpo di Armata supera superando la resistenza nemica. Diecimila abissini presi sotto il concentramento del fuoco di artiglieria e degli aerei sono annientati.

Intanto nel settore del Tembien nei giorni 2 e 3 il Terzo Corpo e il Corpo d'Armata Eritreo avanzano e occupano il monte e l'Enda Mariam Quoram, cercando di sbarrare la fuga a numerose colonne di nemici in rotta verso la regione di Saloa.

Comunicato N. 145

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diirama il seguente Comunicato N. 145:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La battaglia nello Scirè, impegnata il 29 febbraio contro le truppe di ras Immirù, è giunta alla fase risolutiva ».

Dov'è il Negus?

Notizie discordanti

Londra, mercoledì sera.

Dove si è rifugiato il Negus? Questo interrogativo è tra[sparso] — senza una risposta precisa — da parecchi corrispondenti londinesi in Abissinia.

Da qualche giorno mancano in maniera quasi assoluta notizie sul suo conto. Vi è chi affaccia l'ipotesi che egli si sia ritirato in un convento, in preda a una improvvisa crisi di misticismo. Può darsi che in questa faccenda del Negus latitante vi sia della fantasia; ciò che non è fantastico è che in questi ultimi tempi si è avuta la netta sensazione che il Negus avesse perduto il controllo della situazione militare.

Subito dopo la clamorosa disfatta subita da ras Mulughietà nella regione dell'Enderià, il Comando supremo dell'esercito etiopico, che è in mano all'Imperatore, ha praticamente cessato di funzionare. Ras Cassa, dal Tembien, continuava a telegrafare ad Alè Selassiè chiedendo notizie di ras Mulughietà, invocando istruzioni e supplicando consigli. Nessuna risposta. Quando la manovra italiana si delineò minacciosa alle spalle dell'Armata del Tembien, i telegrammi di ras Cassa assunsero un tono angoscioso. Essi prospettavano al Negus l'opportunità di attaccare gli Italiani se i rinforzi ripetutamente sollecitati erano in cammino e se ras Mulughietà era in grado di assicurare il libero transito ad Amba Alagi. I dispacci dimostrano come egli si rendesse perfettamente conto della sua situazione. Dal Quartier generale però non giunse alcuna risposta.

La travolgente azione dei due Corpi d'Armata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Scirè, mercoledì sera.

Mentre annunciavano la battaglia e la vittoria del Tembien, sul fronte dello Scirè si svolgeva una poderosa azione del secondo e del quarto Corpo d'Armata, impegnante l'intero esercito di ras Immirù, spostatosi verso nord, direttamente contro le nostre forze dalla zona del Goggiam.

Solo adesso, alle 7 e tre quarti di sera, mediante la radio campale, posso trasmettervi definitivamente la notizia della formidabile vittoria italiana. Impossibile descriverla brevemente. Il divampare della gioia tra i nostri reparti, ancora impulsarati dagli accaniti combattimenti dei giorni 29 febbraio, primo e due marzo e oggi. Ancora stamattina l'Aviazione inseguiva e distruggeva lunghe colonne nemiche sbaragliate dalla valorosa avanzata italiana.

Disperata difesa

La resistenza nemica fu assunta, in certi punti, proporzioni vaste. Si rivelava lo spirito della truppa e dei comandanti, tesi nel disperato sforzo di non cedere il passo alle armate italiane verso i guadi del Tacazzè, ultimo baluardo della prestabilita resistenza abissina. Per fermare la nostra avanzata, ras Immirù ha tentato colpi disperatissimi, come inviare leggere colonne attraverso le montagne, per valichi sconosciuti e inviattivate note solo ai disperati contadini di questa regione, tra le più selvaggie del mondo. A queste bande era affidato il compito di arrivare a minacciare i fianchi e le retrovie del nostro schieramento; di sorprendere i reparti isolati, di infliggere comunque anche piccole perdite, ma in condizioni da poter fiaccar sopporre ai nostri Comandi l'esistenza di forze maggiori in posizioni arretrate rispetto allo schieramento delle massime forze nostre.

Queste bande di votati alla morte sono partite, infatti, infiltrandosi tra gole oscure e valli ignorate, riuscendo a percorrere durante la notte alcune decine di chilometri. Nel frattempo cinquanta apparecchi si sono diramati a ventaglio sopra lo Scirè e Addi-Abo, scovando uno per uno tutti i nuclei avversari, e distruggendoli completamente.

Il primo scontro

Lungo la riva del torrente Mai Tombua, novemila uomini, residui dell'armata di ras Cassa, sfuggiti alla morsa del terzo Corpo d'Armata e del Corpo d'Armata Eritreo, durante la fuga dal Tembien, sono stati parimenti bombardati, e solo inapprezzabili gruppetti sono sopravvissuti alla grandiosa azione.

L'azione del secondo e quarto Corpo d'Armata si è sviluppata alle sette del mattino del 29, avanzando rispettivamente sopra Selaclacà e Ax-Nebrid. La marcia verso ovest è stata contrastata prima da piccoli nuclei di avanguardia nemiche e, verso le ore 13, dal grosso. Il combattimento è durato con accanimento formidabile sino a notte. I nemici sono stati respinti e cannonate. Come inconscienti dell'inutile resistenza e del sacrificio, orde di migliaia di uomini venivano a farsi massacrare a poche centinaia di metri dai pezzi leggeri da montagna.

Le fanterie della Divisione « Gavinana » e della Divisione « Gran Sasso » hanno impegnato lo schieramento nel settore loro assegnato, contendendo gli attacchi per dare tempo alle artiglierie pesanti di prendere posizione. La tipica manovra di ipnotizzazione dell'avversario è riuscita perfettamente. L'illusione di poter sfondare le nostre linee e di sbucare sopra la direttrice di Axum ha fatto logorare le forze di ras Immirù, che sono state prese, senza saperlo, sotto il compatto fuoco delle artiglierie pesanti e annientate. L'attacco conclusivo della Divisione « Gavinana » ha disperso gruppi ancora resistenti in questo settore.

Sul campo dell'azione

Inseguito, bombardate, mitragliate dalla nostra Aviazione, le armate dei ras del fronte nord, sono distrutte. Solo miserabili resti in fuga attestano la totale, radicale, nostra vittoria storica. Ormai non si tratta per il nostro esercito, su questo fronte, che di rastrellare cotesti residui. Nel Tembien, mentre il Corpo d'Armata Eritreo avanza sopra Mel-Fil, quattromila abissini cercano scampo attraverso la regione dell'Asergàlle, bombardati e mitragliati dai nostri aerei.

Nel Beloà è in corso un'operazione di sbarramento alla ritirata dei gruppi di armati che fuggono. Il terzo Corpo d'Armata Eritreo ha proceduto all'occupazione totale del monte Andino, nella regione omonima e di Enda Mariam Quoram, polverizzando i gruppi sbandati.

Giovanni Artieri

Il Duca d'Aosta assume il comando della 1.a Divisione Aerea

ROMA, mercoledì sera.

Stamane il Sottosegretario per l'Aeronautica si è recato in volo a Gorizia per insediare il Duca d'Aosta nella carica di Comandante della Prima Divisione Aerea. Successivamente il gen. Valle ha passato in rivista a terra e in volo le squadriglie della Terza Brigata Caccia e ha tenuto rapporto ai Comandanti della Seconda Zona Aerea. Si è quindi recato a visitare i Cantieri aeronautici di Monfalcone e il nuovo Aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Dopo un'ispezione all'Istituto degli Orfani degli aviatori, il generale Valle è nel pomeriggio ripartito in volo per Roma.

Il lauto bilancio dell'« Intelligence Service »

Londra, mercoledì sera.

I giornali annunciano che la somma di 250.000 sterline che è stata stanziata per il servizio segreto segna un aumento di 70.000 sterline in confronto allo stanziamento dell'anno scorso.

Nuovo rinvio della sentenza Hauptmann?

Trenton, merc. mattino.

Riferendosi alla possibilità di un ulteriore rinvio dell'esecuzione Hauptmann, il governatore Hoffmann ha dichiarato che egli ordinerà un nuovo differimento di trenta giorni solo alla condizione di ottenere il consenso del Procuratore Generale Wilenta.

Concentramenti del Brasile ai confini della Bolivia?

Rio Janeiro, mercoledì matt.

(*U. P.*) — Un inatteso provvedimento del Ministro della Guerra ordina a tutti gli ufficiali del nono Dipartimento Militare (Matto Grosso), i quali attualmente si trovino in licenza, di far ritorno immediatamente ai rispettivi reparti per riprendere servizio.

Il nono Dipartimento militare comprende quasi tutto il territorio di confine con la Bolivia.

GIORNO PER GIORNO

« E' arrivato il vero Ras »

Tutto il fronte nord abissino è crollato: uno dopo l'altro i più celebri generali abissini sono stati battuti, i loro eserciti annientati. Destà e Mulughietà, Cassa ed Immirù sono scomparsi fra i monti abbandonando montagne di cadaveri. Con la rapidità della folgore, di amba in amba, per tutto l'Impero etiopico corre la notizia: E' arrivato il vero Ras, il vero fulmine di guerra: il generale Badoglio.

E' incominciato il dramma per il Negus ed anche quello di Anthony Eden, il maggiore responsabile della situazione. Tutta la politica di Londra, incoraggiata prima e voluta poi dal suo giovane Ministro, si è basata su un errore di calcolo: guerra e sanzioni ad azione lenta. La resistenza abissina sugli altipiani avrebbe permesso alla Gran Bretagna grandi sacrifici di vincere la partita.

Invece dopo cento giorni dall'inizio dell'assedio economico il fronte abissino crolla, la rivolta serpeggia nel paese, il Negus è in pericolo, lo sfacelo è prossimo. Sir Samuel (Hoare) ha dimostrato lo scorso dicembre, come il suo grande omonimo della remota antichità, spirito profetico.

Le sanzioni volute dal Ministro Eden non possono più salvare Addis Abeba, la guerra contro l'Italia non è possibile perchè Londra non è pronta, e la Francia, preoccupata del suo avvenire inquieto, non seguirà la Gran Bretagna in misure estreme. Cedere significa la fine della carriera politica del Ministro ed un durissimo colpo al prestigio dell'Impero.

Tutta la politica di Ginevra risente di questo dramma dell'impotenza: non può fare la guerra e non può fare nè può imporre la pace. La nostra spada risolverà in Africa l'insolubile nodo.

Il lettore

Flandin e Boncour hanno lasciato Ginevra

Due "sottocomitati„ proposti dai Diciotto

Le iniziative petroliere di Eden

Ginevra, mercoledì sera.

Malgrado la partenza di un certo numero di delegati, fra i quali Flandin e Boncour; Ginevra ha mantenuto ancora stamane l'aspetto delle grandi occasioni, dove i due registi del mussolinismo, Eden e De Vasconcellos, hanno fatto il possibile per dare lustro e importanza alla seduta del Comitato dei Diciotto.

Il comunicato diramato al termine di questa riunione, che è durata circa un'ora, precisa che « il presidente (leggi: De Vasconcellos) ha enumerato le questioni che necessitano un nuovo esame tecnico, e cioè: 1) La questione sollevata da Flandin, riguardante il modo di determinare la nazionalità delle navi in vista della applicazione del divieto delle importazioni italiane; 2) Le modalità di applicazione dell'embargo sulle spedizioni di petrolio verso l'Italia, nel caso in cui questa sanzione dovesse essere decisa; 3) Taluni punti relativi ai contratti in corso, che hanno fatto oggetto di un pagamento totale.

« E' stato deciso di rinviare i punti 1 e 3 all'esame del Comitato di esperti incaricati di seguire l'applicazione delle sanzioni già votate e il punto 2 al Comitato di esperti per la sanzione petroliera.

« Questi due sotto Comitati hanno immediatamente cominciato i loro lavori. La prossima seduta del Comitato dei Diciotto sarà fissata ulteriormente.

La pervicacia di Eden

Come appare chiaro dal contesto del comunicato ufficiale, il signor Eden non ha rinunziato all'intenzione, manifestata fin dal primo giorno di questa ripresa ginevrina, di tener sospesa sopra il nuovo tentativo di conciliazione fatto dai Tredici, su proposta del delegato francese, la minaccia di nuove sanzioni.

E questa pervicace intenzione ricattatoria appare manifesta dalle direttive che, a quanto ci si assicura, sarebbero state impartite su espresso desiderio dello stesso Eden al Comitato dei petrolieri: preparare tutto in modo che lo *embargo* sul petrolio possa entrare senz'altro in vigore, nel caso di una risposta negativa italiana all'appello dei Tredici.

A dire il vero tutta ciò non sorprende questi ambienti, dove sin da ieri l'atteggiamento di Eden è apparso chiaro attraverso le frasi volutamente equivoche dello stesso appello lanciato dai Tredici.

Come nota per esempio in proposito la Suisse, il messaggio dei Tredici « è ben lungi dall'essere caloroso. Esso è invece secco e severo e in complesso così sommario da apparire ben diverso che Roma anzitutto, dato che il Negus ha oggi tutto da sperare da un [accordo] pace, possa rispondervi senza formulare alcune domande di spiegazione supplementari.

Le proposte e il Patto

« Parlare del quadro della Società delle Nazioni ma bene e [male] potrà contestare che il Governo fascista abbia tenuto a restare in contatto con l'organismo wilsoniano, ma parlare dello « spirito del Patto » è dire troppo o troppo poco, se si pensa alle molteplici interpretazioni divergenti, a cui hanno dato luogo i più piccoli passaggi del Covenant ».

Appare difficile che Roma [non] esiga delle precisazioni, non fosse altro per chiarire che cosa si intenda per sovranità dello Stato etiopico.

D'altra parte come celarsi che, se l'Etiopia troverà troppo lungo il termine fissato per l'invio della risposta a Ginevra, Roma lo troverà troppo corto, Roma che dimostra come « à *chaque jour suffit son mal* »?

Questi ambienti non sono per tanto inclini a considerare con simpatia e come destinato al successo l'appello dei Tredici. Occorre rilevare che qui tali probabilità di successo non sono per nulla esagerate. Troppo infatti è apparso evidente che la Società delle Nazioni ancora una volta ha preferito chiudersi nelle sue formule astratte ed equivoche.

Lo sforzo francese

Una nota di sapore ufficioso diffusa dall'Agenzia Telegrafica Svizzera dichiara che negli ambienti della Delegazione britannica ci si manifesta piuttosto pessimisti circa il risultato del passo del Comitato dei Tredici e si insiste sul fatto che questo passo è di ispirazione puramente francese.

« Ancora per la Francia — rileva ancora il giornale *La Suisse* già citato — di aver provocato questo passo, ma che peccato che essa non sia riuscita a renderlo più elastico e più accettabile, dimostrandosi così ancora una volta impotente ad arrivare a un successo contro l'ostruzione metodica di forze segrete, che non agiscono soltanto attraverso il mondo, ma nel seno stesso del suo proprio governo ».

G. T.

E' morta la "nonnetta„ di Borriana

Biella, mercoledì sera.

Nel vicino comune di Borriana si è spenta la donna più vecchia del paese e fors'anche del Biellese, Angela Rossetti vedova Maffei. Aveva compiuto il secolo di vita ed in paese era conosciutissima col soprannome di « nonnetta ». Malgrado la sua tarda età essa conservava una perfetta lucidità di mente ed amava conversare di cose del secolo scorso. Ai suoi funerali

CADUTI IN A. O.

EUGENIO CORRIERI

da Genova, primo tenente del 6.o Battaglione Indigeni Toselli, volontario nella grande Guerra, decorato di medaglia di bronzo al valor militare, combattente in Tripolitania e volontario in A. O., caduto il 31 gennaio a Monti Lasta.

SPORT

Una gara appassionante

Lotta di campioni nella Sei Giorni del Sestriere

Il Sestriere, questo nostro meraviglioso centro montano che è stato definito giustamente il «paradiso dei discesisti», ospiterà, a cominciare da domattina, la più originale prova sciistica del mondo: la «Sei giorni» per la disputa dell'ambito trofeo intitolato a

LEO GASPERL
il vincitore della precedente edizione

S. M. il Re. La grande manifestazione sportiva — frutto della profonda passione del compianto animatore del Sestriere: Edoardo Agnelli — lanciata per la prima volta l'anno scorso, doveva imporsi immediatamente, nel vasto ambiente sciistico europeo, quale una delle competizioni più interessanti e più appassionanti che mai fossero celebrate.

Attorno ad essa, subito dopo il suo trionfale svolgimento, si accesero le discussioni e crebbero l'interessamento e i consensi, interessamento che toccò fin il chiuso mondo delle nazioni scandinave, le regine dello sci. Tanto è vero che quest'anno la Norvegia sarebbe intervenuta, se la massacrante gara di Innsbruck non avesse convinto all'ultimo momento i campioni nordici a cambiare idea.

Non sarà però l'assenza dei norvegesi, quello che toglierà interesse all'imminente gara. Il meccanismo originalissimo della competizione, la ricca dotazione dei premi (quest'anno accresciutisi notevolmente con l'istituzione di un premio traguardo per ogni discesa e di un trofeo per le nazionali), il terreno ideale di disputa, sono tutti elementi che hanno influito favorevolmente sulla partecipazione dei concorrenti. Le cinque nazioni presenti nella prima edizione sono salite quest'anno a sette, e la qualità dei concorrenti è assai migliorata. Il fascino di questa gara è tale da soggiogare chiunque ami questo nostro sport così vivo, brillante ed emotivo.

E' così che quest'anno, ai campioni austriaci ed italiani che già animarono brillantemente la prima Coppa del Re, si sono aggiunti i rappresentanti della Svizzera, della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e perfino della lontana America. L'unica assente che, presente nel 1935, non si allinea più quest'anno è la Germania, i cui discesisti, dopo la vittoria olimpica, hanno preferito prudentemente rimanere a casa loro...

Sette nazioni saranno dunque presenti alla gara che s'inizia domani sulle nevi del Sestriere, sette nazioni che hanno a loro esponenti uomini che rispondono ai nomi di Gasperi, Bingerle, Schroll, Knelsel, Hans Zogg, Schlumpf, Durrance, Hunter Langlois, Burnet, Bertarelli, Zanni, Chierroni, Guarnieri. Un mazzo di autentici «assi», fra i migliori del discesismo mondiale, i quali daranno vita ad una competizione che, attraverso sei giorni di disputa, promette le più alte emozioni. E con questi campioni sarà un gruppo di giovani italiani dai quali bisognerà attendersi le prove più brillanti.

Due saranno quest'anno i premi in palio. Alla Coppa del Re, da assegnarsi al vincitore, si è aggiunto, infatti, il Trofeo Edoardo Agnelli. Il magnifico trofeo, costituito da un'alta stele di cristallo sormontata da un'aquila di argento, andrà alla Nazione i cui appartenenti (due concorrenti col miglior punteggio finale.

I campionati di scherma

di 2.a categ. iniziati a Venezia

Venezia, mercoledì sera.

Hanno avuto inizio, con la gara di fioretto, i campionati italiani di seconda categoria. La manifestazione, molto attesa, ha raccolto un confortante numero di iscritti, tanto che, all'appello della disputa d'apertura, hanno risposto, con i migliori, 31 concorrenti. I partecipanti, divisi in quattro gironi, hanno dato vita ad un complesso interessante di confronti che promette per domani uno svolgimento di semifinali e di finali attraentissimo. Si sono qualificati per le semifinali 20 schermidori, cioè quattro per girone. Essi sono: per il primo girone: Tanzini, Negro, Mamberti e Pugliesi; per il secondo girone: Di Rosa, Martini, Ferretti e Sailer; per il terzo girone: Lombardo, Fantini, De Vita e Rosati; per il quarto girone: Nostini, Paoletti, Bellinzioni e Veratti.

Era presente il presidente della Federazione di scherma, Pascuzzi, Nicio Nadi.

TORINO DI GIORNO

Il Segretario Federale tra le maestranze di due stabilimenti

La tipografia Cros-Monti è stata visitata questa mattina dal Segretario Federale che ha voluto vedere alcuni esemplari di modelli per abiti femminili e maschili che la rivista di moda diretta dal prof. Rocco Aloi pubblicherà prossimamente. Il Gerarca si è vivamente interessato alle spiegazioni tecniche tipografiche ed alle diverse lavorazioni che sono necessarie per portare il disegno a quella perfezione indispensabile per la riproduzione e si è compiaciuto con il prof. Aloi.

La fabbrica Fiat in via Courmayeur è stata poco dopo visitata dal Federale che è stato accolto dal proprietario cav. Vergnano, dal fiduciario del locale Gruppo rionale, camerata Cobalti e dai dirigenti.

Attorno al Federale che era accompagnato dal cav. Almerigi vice-Segretario del Fascio di Torino si sono strette le maestranze dello stabilimento e gli hanno detto tutta la loro affettuosa simpatia. Il Gerarca ha ammirato i gentili prodotti del lavoro di tanti abili ed industri mani femminili; infatti la fabbrica produce della biancheria bella ed elegante. Una operaia ha offerto al Federale l'importo di una giornata di lavoro di tutta la maestranza che ha voluto in questo modo esprimere il suo attaccamento al Regime e la sua Fede. Il gesto è stato particolarmente gradito dal Gerarca che si è poi intrattenuto in cordiale conversazione con le operaie ed infine ha lasciato lo stabilimento affettuosamente salutato con calorose manifestazioni da tutta la maestranza.

La conferenza Sulliotti alla Casa dei Sindacati

Il camerata Dario Sulliotti, che come abbiamo avuto occasione di comunicare in una precedente nota, è stato invitato dall'Istituto Fascista di Cultura a parlare agli operai torinesi sull'azione italiana in Africa Orientale, terrà questa sera alla Casa dei Sindacati una interessantissima conferenza dal tema «L'Europa in schiavitù». Sia da parte dell'Istituto Fascista di Cultura, quanto da parte della Unione Fascista dei Lavoratori dell'industria sono stati diramati gli inviti agli iscritti al Partito ed agli operai industriali cui data la fama dell'oratore, abbiamo ragione di ritenere interverranno numerosissimi.

Angiolo Biancotti al Dopolavoro Commercianti

Per iniziativa del Dopolavoro dell'Unione Fascista dei Commercianti, questa sera, alle ore 21, a Palazzo Cavour il camerata Angiolo Biancotti commemorerà Pietro Toselli «Il leone del battaglione nero».

I biglietti d'invito possono essere richiesti alla Segreteria dell'Unione dei Commercianti.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 5,8
MINIMA	+ 4,5

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 4. — Sempre sostenuto sui valori di Stato, il mercato cede invece in un primo periodo sui valori azionari. Nel seguito però anche questi ultimi migliorano e ritornano sul livello di chiusura precedente. Nei titoli locali assai domandate le Venchi Unica che progrediscono notevolmente. Le Banca d'Italia si sono portate senza scambi sul livello di rimborso. Bandite e Redimibile hanno ripreso una buona frazione.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 n.	73.30	73.75
100	Id. 1. s.	73.50	73.85
100	Pr. Red. 3½	72.995	72.95
100	Id. 1. s.	73.20	73.375
500	I.R.I. 4½ o.	436 —	438 —
500	Torino 4½ o.	438 —	438 —
500	Torino R.C.	438.50	436 —
500	S. Paolo 3½	400 —	400 —
500	Id. 4 (già 5) o.	437 —	437.50
500	Ferrov. 3 o.	385 —	386 —
500	Ed. Ferr. 4½ o.	440 —	440 —
100	B.T.N. 1940 n.	96.695	96.70
100	Id. 1941	96.40	96.60
100	Id. 1943 VIII	94.65	94.80
100	Id. 1943 XII	94.60	94.80
500	B.T.E.T.	510 —	510 —
500	Migliar. 4	402 —	402 —
500	Stipel	478 —	478 —
1000	B. d'Italia	1808 —	1780 —
500	Mediterranea	480 —	481 —
500	Meridionali	658 —	658 —
5	Lloyd Sab.	4.485	4.50
500	Navig. A. I.	116 —	118 —
100	Tortao-Nord	165 —	165 —
10	Italiana Gas	13.45	13.775
100	Elettr. A. I.	100.50	100 —
50	Gip	80 5/8	80.25
200	Terni	233 —	233 —
100	Valdarno	165 —	165 —
250	Marid. Elettr.	396 —	396 —
75	P. C. E.	79 —	79 —
100	Neso	78 —	78 —
200	Edison	360.50	359.50
500	Savigliano	765 —	766 —
100	Nebbio	164 —	162 —
125	Bauchiero	170 —	170 —
50	Tedeschi	88 —	86.50
200	Riva	198.50	198.75
200	Fiat	377 —	377 —
50	Aquedotto	44.75	45.25
17.50	M. Ansaldo	35.50	35 —
100	Montecatini	196.50	196.50
250	Monteponi	396 —	396.50
5	Schiapparelli	5.95	5.95
100	Mira Lanza	116 —	116 —
75	Cir	173 —	173 —
500	Acqua Potab.	436.50	434 —
70	Florio	83.50	84 —
25	Venchi-Unica	39.50	41.50
230	Viscosa	377 —	377.50
25	Valli Lanze	27.25	27.25
15	Cot. Merid.	15 —	16 —
600	Lane Borg.	1360 —	1386 —
200	Soci Stabili	310 —	310 —
100	Cart. Ital.	181 —	191 —
225	Cart. Burgo	243 —	243 —
85	Fornaci	170 —	173 —

Cambi: Parigi 63; Londra 62,15; Svizzera 411; New York 12,408.

Borsa di Milano

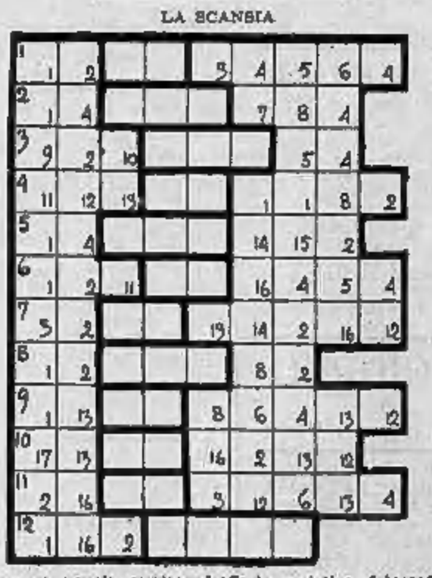
MILANO, 4. — Mercato quasi nullo e di aspettativa. Scambi abbastanza animati nel comparto dei Fondi Pubblici e particolarmente del Redimibile progredito da 73,05 a 73,70 e 73,40 per fine corrente mese, a prezzi superiori nel dopo listino. Nei settori azionari in forte ribasso la Banca d'Italia a 1700 e debolissime le Lanificio Rossi a 3400. Quasi senza variazioni tutto il rimanente.

Prodotti nazionali e misure straniere

In relazione ad una nostra nota sulla origine di alcuni prodotti in vendita in Italia, la Direzione della Casa Cucirini Cantoni Coats ci prega di pubblicare che i suoi prodotti — per quanto rechino tuttora le misure del filo espresse in «yards» — sono da anni fabbricati in Italia, dove essa sia ora introducendo colori da ricamo di produzione nazionale.

Giochi e passatempi

LA SCANSIA



A essere uguale corrisponde lettera uguale. Trovare in ogni riga la parola rispondente al significato proposto. Se la soluzione è esatta le lettere che risulteranno nelle caselle a doppio bordo lette di seguito daranno un noto proverbio.

1) Navigatore veneziano. Visitò le Canarie, le isole del Capo Verde e risalì il fiume Gambia; 2) Carta copiativa fotografica; 3) Che apporta allegria; 4) Vino della Sardegna molto asciutto, profumato e fortemente alcoolico; 5) Consapevolezza; 6) Prende pretesti dal nulla; 7) Uccide la zanzara; 8) Unità di calore; 9) Un visitatore poco gradito; 10) Splendore di luce viva; 11) Misuratore di altezza; 12) Gran chiasso.

SCACCHI

Problema di J. Opdenoordt

2 mosse

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

I tre:
L'interesse è figliuolo del diavolo.
Frim

Controsanzioni domestiche

Consumare maggiore quantità dell'abbondante pesce delle nostre acque

Non se ne sarà mai parlato abbastanza, di questo nostro pesce mediterraneo che non ha rivali in Europa, delle sue forniture adriatiche che dalla maggior salsedine del mare e dalla profonda frastagliata costa dal-

L'imbarazzo della scelta dinanzi a sì abbondante e varia esposizione

mata traggono un'eccellenza incomparabile. Perchè, come ha osservato già il nostro giornale che a più riprese si è occupato dell'argomento, l'Italia, che ha oltre ottomila chilometri di coste e una quantità di fiumi e di laghi, è fra i Paesi marinari del mondo quello che consuma meno pesce.

Le statistiche sono ben chiare. In Italia non si consumano in media all'anno che 3 chili di pesce per abitante, di fronte ai 18 della carne. La città italiana che mangia più pesce è Brindisi con 22 chili, seguita da Cagliari con 17. Delle grandi città, Genova è decisamente al primo posto con 10 chili: quantitativo che sembrerebbe soddisfacente, e tuttavia sta molto indietro a quello di altre città marittime straniere, Tokio, per esempio, i cui abitanti consumano 30 chili di pesce all'anno.

Se poi passiamo alle nostre città interne, le cose diventano ancora meno brillanti. Fa solo eccezione Roma con poco più di 6 chili, mentre il nostro Piemonte, pur così vicino alle coste liguri, tocca con Alessandria (kg. 0,400) il minor consumo individuale del Regno. A Torino siamo sui Kg. 1,600, anche se negli ultimi anni si è avuto un incremento costante del consumo che nel 1927 era di soli Kg. 1,100.

L'opera delle nostre autorità cittadine è stata a questo riguardo benemerita, come utilissima e disciplinatrice si è rivelata la funzione del Mercato centrale del pesce, nelle sue varie attribuzioni di controllo igienico del prodotto, di distribuzione, di conservazione in celle frigorifere, di regolazione dei prezzi. Tant'è vero che dai 580.000 chili del 1932 si è passati ai 945.000 del 1935. Ma ancora resta molto da fare: da parte del pubblico soprattutto, il quale deve modificare radicalmente la sua diffusa opinione sullo scarso valore nutritivo del pesce nei confronti della carne.

Una credenza erronea

Ebbene, ecco un luogo comune che in certo senso valeva prima anche per il riso, un apprezzamento erroneo che non ha alcuna base dal punto di vista scientifico. Anzi i recenti studi di biologi e fisiologi illustri, tra i quali è doveroso ricordare il Bertarelli e il Bagliani, hanno dimostrato che come potere nutritivo il pesce vale la carne. Infatti le sue proteine hanno sensibilmente la composizione elementare di quelle della carne dei mammiferi terrestri. Oltre le sostanze azotate, alcuni pesci ci forniscono anche dosi relativamente alte di sostanze grasse: l'anguilla di mare, per esempio, contiene 9 grammi per cento di grassi e l'anguilla di fiume tocca i venti. Va inoltre aggiunto che esso è un alimento di facile assimilazione, il cui uso continuo non presenta per gli individui di una certa età i noti inconvenienti dell'alimentazione carnea propriamente detta.

Altro argomento, ma che oggi non ha più nessun valore, era che fosse difficile trovare del pesce fresco lungi dai centri marinari. Niente di più erroneo, quando si pensi ai grandi progressi che si sono realizzati in questi ultimi tempi, sia sui motopescherecci che si rifornisco no lontano dalle coste metropolitane e subito provvedono a congelare o refrigerare il loro carico prezioso nelle stive, come nei grandi magazzini di raccolta sui porti. I vagoni frigoriferi lo distribuiscono a tutte le città d'Italia, e in ogni città mercati centrali modernissimi sono perfettamente attrezzati con celle sotto zero, piscine e divai, che permettono di dare al consumatore un prodotto freschissimo, come tratto qualche ora prima dal suo liquido e salso elemento.

Altra credenza, sempre nelle città interne, che il pesce abbia per così dire, poca latitudine di gusti. Eppure non c'è che il pesce che offra tanta varietà e possibilità di scelta, così da accontentare i palati più difficili, senza affaticare lo stomaco né appesantirlo. Vi sono pesci che il popolo buongustaio ha definito semplicemente bocconi da re. Così la triglia, la sogliola, il barbo, il dentice. E il mirabile nasello, il branzino, il cefalo!

Ma sono cari, si osserva. Naturalmente, come sono più cari il filetto e la coscia di manzo nei confronti del manzo da brodo.

E' logico che, volendo le qualità più pregiate e ricercate, anche il prezzo aumenti. Ma quello che non bisogna dimenticare è che vi sono tanti e tanti altri pesci i quali, sapientemente cucinati, nulla hanno proprio da invidiare agli eletti della mensa.

Le «proletarie del mare»

Basta pensare al famoso «brodetto» delle coste marchigiane, che trae il suo profumo e il suo gusto squisito non tanto dalle triglie o dalle sogliole, ma dai pesci più comuni e più trascurati: le pannocchie, le razze, gli sgombri, le seppie, i calamari... Lo stesso vale per il «cacciucco» livornese e la «buiabessa» ligure.

E le sardine? questo proletario del mare, che sembra aver concentrato in esse tutti i suoi argentei riflessi e i suoi aromi più acuti?

Basta saperle cucinare, dopo averle acquistate a un prezzo che si può considerare davvero alla portata di tutte le borse, cioè a quello quattro-sei lire al chilo che toccano in questi giorni sul nostro mercato cittadino. Ma questo è compito della massaia, alla quale non vogliamo qui scatituire. Desideriamo soltanto raccomandarle ancora quest'umile preziosissima specie cui basta una semplice salamoia e la clausura in barile per trasfigurarsi e nobilitarsi, mentre dall'arte culinaria può trarre delicatezze e raffinatezze squisite.

bisal.

Laboratorio di mobili distrutto dal fuoco

Poco dopo le ore 1,50 di questa notte un avviso telefonico alla Caserma Fontane dava notizia ai pompieri che il fuoco era scoppiato in un laboratorio di falegnameria situato in corso Ferrucci 30 bis. Subito dalla caserma partivano due distaccamenti di vigili ed uno di soldati del Genio, al comando dell'ing. Viterbi, dell'ing. Angiesto e degli ufficiali Monti, Coelli e Montanari.

Giunti in brevissimo tempo sul posto i pompieri già trovavano le fiamme assolutamente padrone del campo, alimentate come erano da grande quantità di combustibile. Con rapido lavoro erano messe in azione le pompe, mentre si provvedeva ad isolare gli stabili vicini dal focolaio minacciosso.

L'opera dei pompieri riusciva a ridurre di assai i danni ed il pericolo. Dopo un'ora e mezza le fiamme erano domate. I danni subiti dal proprietario, signor Mallarini, si aggirano sulle 15 mila lire. Non si hanno a deplorare incidenti alle persone.

Il nuovo Prefetto apostolico d'Iringa

La Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha nominato, in questi giorni, quale Prefetto Apostolico della Missione d'Iringa nel Tanganyika Territory, il P. Attilio Beltramino, Missionario della Consolata di Torino. Padre Beltramino è nato nel paese di Volvera nel 1901 e quindi ha appena trentacinque anni.

Fece i corsi ginnasiale e liceale nei seminari arcivescovili di Giaveno e di Chieri. Nel 1918 entrò tra i Missionari della Consolata dove fu ricevuto dal loro fondatore, il compianto can. G. Allamano; nel 1924 fu ordinato sacerdote da Mons. C. Castrale, allora Vicario Capitolare. Nello stesso anno veniva destinato dai Superiori dell'Istituto nel Vicariato di Nyeri nella provincia del Kenya dove ora si trova Mons. Re.

Nel Direttorio del Guf

Al camerata Giovanni Eder, che dopo un lungo periodo di ininterrotta ed entusiastica collaborazione ha rassegnato, per motivi di famiglia, le dimissioni da membro del Direttorio addetto all'organizzazione, il segretario del Guf ha rivolto un vivo elogio per l'attività svolta in seno al Guf. Dietro sua proposta, il Segretario Federale ha chiamato a sostituirlo il fascista universitario Ottavio Volterrani, già Fiduciario della Facoltà di Medicina.

Seguendo la Cronaca

TAPPETI DAMASCHI
Occasioni eccezionali!
DITTA RODI
S. A. Torinese Tessiture Riunite
Via Pietro Micca 12
Scampoli e saldi per fine inventario. Ricca scelta in coperte, stoffe per mobili, tendaggi e tutto per l'arredamento della casa a prezzi veramente eccezionali.

da BIANCHI
ARTICOLI
A BUON MERCATO
PER TAVOLA E CUCINA
Le migliori novità.
Le più interessanti innovazioni.
Il più ricco assortimento.
Onoratoci di una visita.
Ingresso libero.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

TAPPEZZERIE IN CARTA
Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica di via M. Cristina, 125.

"TEATRI: Spettacoli d'oggi"

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «L'elisir d'amore» di G. Donizetti (turno abbon. pari).
ALFIERI (Comp. Galli). — Ore 21: «Felicità Colombo» di G. Adami.
CARIGNANO (Comp. Grandi Spettacoli). — Ore 21: «Santa Giovanna» di G. B. Shaw.
ROSSINI (Comp. Cavaliggio). - Ore 21: «Sempre più difficile» di G. Bertinetti
ROMANO (Comp. Teatro Arte Ebraica) — Ore 20,30: «Il Dibuk», «Di Babe Jachne» e «Brandel Kosak» di J. Adler.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
la «Warner-Bros» presenta:
COLPO PROIBITO
film di lotta, d'amore, di forza che, nell'intenso svolgimento degli avvenimenti, acquista ora i toni di una allegra commedia, ora la profondità d'un dramma sentito e commosso, generando sempre la più alta emozione ed il più vivo interesse. Possente interpretazione di
JAMES CAGNEY
Olivia De Havilland, Pat O' Brien, Frank Mac Hugh. La regia è di *Lloyd Bacon.* - Sulla scena successo della Compagnia «Anna Maria Dossena» con la rivista «Pupazzi»

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: La gondola delle chimere, dal rom. di Dekobra; regia Genina.
VITTORIA: Colpo proibito (J. Cagney) e Comp. Riv. Anna Maria Dossena.
GHIARELLA: «Notte al Castello», Varietà; Lalilla e Fratelli De Rege.
IDEAL: Cardinale Richelieu e Varietà.
STATUTO: «Terra senza donne».
BALBO: Scandalo del giorno. Gable.
Comp. P. Fieri e attraz. Leporatta.
MAFFEI: «Vecchia Russia» e Varietà.
ALFI: «La vita comincia a 40 anni».
NAZIONALE: Richiamo foresta. Gable.
MASSIMO: «Sulle ali della canzone», interprete Grace Moore. Fissi programma: Tarzan con Shirley Temple.
ITALIA: «Giglio d'oro». C. Colbert.
SAVOIA: Aldebaran, Cervi, Maltagliati
PRINCIPE: «I Crociati». L. Young.
ESCELSIOR: «Sui mari della Cina».
IMPERIALE: el due Ecc. K. Janninga.
REGINA: Mondo meraviglie e Varietà.
OLIMPIA: Anna Karenina. G. Garbo.
IMPERO: «Amore». G. Corri, Ciarlettini.
SOCIALE: «Fiat Volontà Dell Musco.
GERBI: «Allegri eroi». Fiatea L. 4.
REX: prima di «Koenigsmarke (dal romanzo di Benoit) con Elissa Landi.

LA VITA COMINCIA A 40 ANNI
...A vent'anni ci infischiamo di ciò che il mondo pensa di noi...
A 40 ANNI COMINCIA LA VITA
...e allora ci accorgiamo che il mondo si infischia di noi...
WILL ROGERS
umorista filosofo e dinamico come sempre, vi darà la prova che un uomo a *quarant'anni* ha l'età che dimostra, ma una donna, a 40 anni, ne ha tutt'al più... 29.
Da oggi hanno inizio
al CINEMA ALPI
le briose e salriche visioni della vita a 40 anni.

Oggi l'attesa prima al CINE REX
KOENIGSMARK
il celebre romanzo di P. Benoit in una *nuova grandiosa realizzazione cinematografica* di M. Tourneur.
KOENIGSMARK
trama di mistero e di terrore, intrigo e delitto, tra i gradini di un trono. L'interpretazione di
ELISSA LANDI
e Y. Lodge rende particolarmente attraente questo capolavoro.

Oggi e domani al CINECORSO
ULTIME REPLICHE
di CRIC e CROK
PREZZI POPOLARI
Platea L. 1 - Dopolavoro L. 3
Oggi e domani ultime dell'esilaranissimo capolavoro comico *Allegri Eroi*, il più grande successo di risata della stagione.
Tutta Torino deve ridere
Approfittate dei prezzi popolari. Oltre il programma: *Dalla miseria alla ricchezza* con Shirley Temple. Venerdì «prima» di
TENTAZIONE BIONDA
con JEAN HARLOW
l'attesissima indiavolata interpretazione della *bionda-platino.*

Nazionale: Richiamo della foresta
con
Clark Gable e Loretta Young
dal celebre romanzo di J. London

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Munito dei Conforti Religiosi, dopo breve malattia, mancava stamane all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Delleani Giovanni
d'anni 86

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio:
la moglie **Bellotti Margherita;**
i figli **Lucinda** col marito **Carlo Boccara;**
Emilia con la moglie **Mazzia Argenide** e bimbe;
Piero;
Guido con la moglie **Virginia Gallo** e bimbo;
Cesare;
Maria;
le sorelle: **Bernardina** col marito **Graglia Luigi** e famiglia;
Caterina vedova **Dellanni** e famiglia;
l'affezionata nipote **Delfina** che tanto amorevolmente l'assistette; nipoti, cugini e parenti tutti.

Balma Biellese, 4-3-1936-XIV.

I funerali avranno luogo in Balma Biellese giovedì 5 corrente alle ore 9,45 partendo dall'abitazione dell'Estinto.

La presente serve di partecipazione e si dispensa dalle visite. Si prega di non inviare fiori. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione. (U. 1581 T.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Confortato dai Carismi della nostra Santa Religione, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Vittorio Francese
Revisore Capo Ferrovie Stato a riposo

Angosciati ne dànno partecipazione: la moglie **Luigina Massa;** la sorella **Anna Boro** ved. **Massa;** il cognato Prof. **Giuseppe Foglino** coi figli Prof. **Luisa** e Geom. **Marcello;** la cognata **Giacinta Massa** ved. **De Michelis;** il cognato **Michele Massa** e parenti tutti.

I funerali seguiranno in Orbassano, giovedì 5 corr., alle ore 15.

UNA PREGE

Orbassano, 3 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Cristianamente mancava

Siravegna Giulia n. Botto

Angosciati ne dànno il triste annuncio il marito **Dario;** i figli **Lorenzo** con la consorte **Gili Teresa** e bimba, **Giacomo, Anna** col marito **Ardizzone Francesco** e figlio; la sorella, il fratello, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 14,30, partendo dalla Parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù (via Caboto angolo via Morosini).

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Boschiasso Lobera Rigotti** annuncia con profondo cordoglio la repentina scomparsa della Signora

Maria Fanti in Dossi

suocera del carissimo amico e consocio Sig. Cesare Boschiasso.

Torino, 3 marzo 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-662

La vedova, i figli, i parenti ed i congiunti del compianto

Francesco Regaldo

profondamente commossi per le imponenti dimostrazioni d'affetto tributate al loro caro Estinto, ringraziano di cuore tutti coloro che, di presenza, con scritti e preghiere, hanno preso parte al loro profondo dolore.

Torino, 3 marzo 1936.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Venerdì 6 marzo, nella Chiesa della SS. Annunziata, alle ore 11, sarà celebrata una Messa di Trigesima per l'anima eletta del

Dottor Cav.
Guglielmo Oliaro

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (13056

†

Dopo lungo soffrire, circondata dai suoi cari, con i Conforti Religiosi è spirata Santamente la signora

Dina Gallo Demarchi

La piangono inconsolabilmente, colpiti da tanta sventura, e ne dànno il doloroso annuncio: il marito **Dino** col figlio **Vittorio Eugenio;** il fratello **Alessio;** le sorelle **Nina, Amelia** e **Maria** col marito Avv. **Alfonso Sonsol** e bimbo; i cognati **Mario, Achille, Roberto, Giuseppe** con la consorte **Licia Perrino** e figli; **Ilario Gallo;** le cognate **Vincenza, Angiolina, Maria Gallo;** gli zii; le zie; i cugini e parenti tutti, implorando per l'Anima della diletta Estinta una preghiera.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corrente, alle ore 9,30, a Cossato, partendo dall'abitazione dell'Estinta; indi la cara Salma sarà trasportata in forma privata nella tomba di famiglia a Crocemosso. Non si accettano fiori, ma con riconoscenza preghiere e beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Cossato, 3 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Il **Lanificio Gallo Vittorio** di Cossato partecipa con profondo dolore la perdita della signora

Dina Gallo Demarchi

moglie del Comproprietario Dino Gallo.

Cossato, 3 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Impiegati, Capi e Maestranze del **Lanificio Gallo Vittorio** partecipano con vivo dolore il decesso della signora

Dina Gallo Demarchi

moglie del Comproprietario Cav. Dino Gallo.

Cossato, 3 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

La **Manifattura di Cossato S. A.** ha il dolore di partecipare la morte della signora

Dina Gallo Demarchi

moglie del Direttore Cav. Dino Gallo.

Cossato, 3 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Impiegati, Capi e Maestranze della **S.A. Manifattura di Cossato** annunziano con profondo rimpianto il decesso della signora

Dina Gallo Demarchi

moglie del Direttore Cav. Dino Gallo.

Cossato, 3 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Il **Collegio Sindacale** della **S. A. Manifattura di Cossato** con profondo dolore annuncia l'immatura perdita della signora

Dina Gallo Demarchi

moglie del Direttore Cav. Dino Gallo.

Cossato, 3 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Ieri è cristianamente spirata l'anima buona di

Luigia Della Valle v. Quarra

Profondamente addolorati ne dànno il triste annuncio i figli colonnello **Edoardo** ed avvocato **Gaspare,** le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funebri seguiranno domani, mercoledì, alle ore 8,30; quindi la cara Salma proseguirà per Asti per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. (009

Non fiori, ma preghiere.

Alessandria, 3 marzo 1936-XIV.
Via Vochieri, n. 3.

Dopo brave malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Speranza Vittorino

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio la moglie **Datti Margherita** con la piccola **Anna Luisa,** la mamma, il fratello, le sorelle, la suocera, e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 4 corr., alle ore 16.30, partendo da via Gustavo Doria, 40.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nella trigesima della morte del compianto **Cav. Uff. GIUSEPPE DAREZZANA** saranno celebrate Messe continuate dalle 7 alle 10 nella Chiesa Metropolitana, il 6 corr. mese. Si ringraziano tutti i buoni che si uniranno ai famigliari nella preghiera.

Nel terzo Anniversario, giovedì 6 Marzo, verranno celebrate nella Parrocchia della Crocetta, Messe continuate dalle ore 7 alle 10 in memoria del compianto **Cav. PIETRO ELIA.** La Famiglia ringrazia quanti Lo ricorderanno in preghiera. 13905

Venerdì 6 Marzo nella Chiesa di S. Giuseppe, via Santa Teresa, verranno celebrate Messe anniversarie, dalle 7 alle 9, in suffragio delle anime elette di **CLARA** e **Cav. LUIGI TABACCHI.** I Figli riconoscenti ringraziano quanti si uniranno a loro nella preghiera.

In suffragio del Natale **BARTOLOMEO APPENDINI** nel giorno 6 Marzo verrà celebrato Funerale alle ore 9,30 nella Chiesa Metropolitana (Duomo). La Famiglia ringrazia quanti Lo ricorderanno.

Venerdì 6 Marzo, ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta verrà celebrata Messa trigesima per l'anima eletta di **ANA CRISPIETRO PASTORE.** 13010

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il dono di San Nicolò

La stanza del signor direttore è ampia e severa. Le pareti sono coperte di damasco verde pallido, alle finestre pendono tende di tinta uguale, il tavolo, le due librerie sono di quercia molto scura, e quasi nero è pure il cuoio che ricopre le poltrone e le seggiole. Il pavimento lucidissimo riflette come uno specchio fedele la fredda simmetria di quell'ammobigliamento che non ha nulla di personale.

Un usciere picchia discretamente e subito si affaccia all'uscio. Il signor direttore alza il viso ad interrogarlo. E' il viso di un uomo ancora giovane, ma serio quasi severo. Qualche filo d'argento striia la folta chioma bruna, accuratamente pettinata, e dal naso alle labbra due rughe sembrano disegnare una parentesi d'amarezza.

— Che c'è Antonio?

— Una vecchia signora vorrebbe parlarle.

— Non ricevo nessuno — risponde il direttore riabbassando gli occhi sulle carte.

— Dice che la manda il senatore Fravoli — soggiunge l'usciere immobile.

— Il senatore Fravoli?

L'usciere porse il biglietto.

— Adriana vedova Cortino — lesse. — Non la conosco, ma se la manda Fravoli... Fatela passare dunque...

Frenò un gesto di malumore. Niente gli era più insopportabile che interrompere il suo lavoro per ricevere della gente. Ma il senatore faceva parte del Consiglio di Amministrazione della Società, e quindi gli si dovevano dei riguardi.

Quando l'usciere introdusse la visitatrice, il signor direttore si sollevò a metà e con un gesto freddamente cortese, indicò una poltrona. La poltrona era alta, dura, scomoda... non invitava certo i visitatori a prolungare le loro visite. La signora vi si sedette con timidezza. Era una vecchia alta, magra, un velo di crespo le circondava il cappello. Soltanto gli occhi vivi, neri, dovevano essere stati bellissimi.

— Signor direttore — cominciò — sono figlia e vedova d'impiegati che hanno prestato servizio onestamente nella loro Società... Ho indirizzato una domanda di sussidio alla Direzione Generale. Il Senatore Fravoli mi ha incoraggiata a farlo e consigliata di venire da lei...

— Ma suo marito... — interruppe il direttore — non è stato liquidato secondo le abituali norme...

— Senza dubbio... senza dubbio... ma avevo una figliuola vedova... La sua malattia... la morte... Ho dovuto spendere tutto...

Sotto le palpebre stanche, gli occhi neri si sono riempiti di lagrime.

Il direttore l'ascoltò più attentamente. L'intonazione un po' cantante di quella voce gli dànno un'improvvisa emozione.

— E' dalmata lei? — chiede ad un tratto.

— Sì, signore... come lo sa? Dalmata, di Zara... ma sono quasi quarant'anni che manco dal mio paese... Mio padre, per motivi politici, dovette rifugiarsi in Italia... Trovò un impiego da loro... vi restò fino alla morte... e Cortino pure un impiegato sposò me... troppo presto però lo perdetti...

— Anch'io sono dalmata... — dice il direttore — Mi chiamo Lattanzi...

— Lattanzi... — ripetè la vecchia. Pare cercare, poi gli occhi neri brillarono — Lattanzi... gran nome... Nome di eroi...

Il direttore non risponde, china lo sguardo. Passa sotto le palpebre abbassate la figura di Tazio Lattanzi, l'avo, il prode vecchio che aveva sepolto sotto l'altare della loro cappella, la bandiera veneta che il giorno della redenzione era ritornata alla luce per opera di Marco Lattanzi, suo padre, che si era consumato tre anni in un campo di concentramento austriaco, mentre lui che studiava all'Università di Roma, si era arruolato assieme ad altri dalmati. E sotto le palpebre passa anche la bianca casa della sua infanzia, la rude spiaggia che sa di salmastro, le barche dalle rosse vele, il giardino dove le mele piegavano i rami col loro peso. E nella brughiera il crisantemo selvatico. La vecchia tace intimidita, ma il signor direttore quando parla non è più burocraticamente freddo. Una simpatia improvvisa rende calda la sua voce.

— Stia tranquilla... farò il possibile... e poichè anche il Senatore Fravoli l'appoggia, spero che tutto andrà bene. Si faccia coraggio... Ha lasciato il suo indirizzo?

— Sì, signor direttore. Via di Ripoli 141... E grazie delle sue buone parole...

Essa parte, ancora eretta sulla sua persona, nella povera veste da lutto.

Il signor direttore si rimette al lavoro, ma è come se la sua terra lontana, violenta di colore, si sovrapponesse alla dolcezza grigia di quel novembre fiorentino. Rivive tutta la sua vita, il lavoro accanito che lo ha messo ad un posto di comando a meno di quarant'anni. Lotta solitaria, poichè tutti i parenti sono rimasti laggiù, ed ai pochi amici non è stato mai capace di parlare di sé, diventato più taciturno da quando Tilde Lattanzi, una lontana cugina, aveva sposato un milionario tedesco, dimenticando le promesse fatte a lui.

***

Il giorno in cui il soccorso richiesto fu ufficialmente accordato, Tazio Lattanzi pensò di portarne lui stesso la buona notizia alla vecchia signora. Già prima di allora aveva voluto recarsi da lei. Nelle ore d'ozio, sulle note lasciate dal nonno Lattanzi, scriveva uno studio sull'irredentismo dalmato e forse ella aveva conservato ancora qualche documento che poteva interessarlo. Andò a piedi per i lungarni un pomeriggio di dicembre freddo e sereno. La via Ripoli si allungava con le sue case non troppo alte, qualche giardinetto, le botteghe simili a quelle di una piccola città di provincia. Proprio verso la fine della strada trovò la modestissima casa a due piani. Il portoncino era chiuso... Guardò l'indirizzo... secondo piano. Battè due colpi col mazzocchio. Subito si affacciò qualcuno e nell'ombra una voce giovane ed argentina chiese:

— Chi è?

— La signora vedova Cortino? — chiese Tazio Lattanzi.

— Sì, è qui. Favorisca salire.

Il portone si aperse. Scale pulite, in alto da un uscio si vedeva una viva luce. Sulla soglia egli trovò una fanciulla di forse vent'anni, vestita di nero, lucidissima nei folti capelli dorati che incorniciavano un viso roseo dove si aprivano due limpidi occhi azzurri.

— Mi sono forse sbagliato... — chiese. — Cercavo la signora Cortino...

— Si accomodi pure. Nonna c'è un signore che ti vuole.

Un momento dopo la nonna entrò. Aveva un grembiule rigato stretto alla vita, ma senza il velo e senza il cappello, si notava di più la nobiltà dei lineamenti.

— Il signor direttore — esclamò confusa, cercando di slacciarsi il grembiule. — Ma sieda... sieda... la prego — continuò avanzando un'antica poltrona.

Il direttore guardò, senza parere intorno a sè. Pochi mobili, una vecchia credenza che gli ricordò altre vecchie credenze scure che avevano tentato col loro contenuto la golosità della sua infanzia, una tavola coperta d'incerato, qualche seggiola, una scrivania di bella fattura in un angolo. Subito la signora presentò:

— Mia nipote Claudina... tutto ciò che ho sulla terra...

Claudina salutò disinvolta. Il direttore disse subito il motivo della sua venuta, l'aiuto concesso, e, senza aspettare ringraziamenti passò all'altro argomento, ai documenti che forse la signora conservava.

La signora parve felice della richiesta. Si aveva conservato religiosamente tutte le carte di suo padre, erano rimaste nella scrivania come egli le aveva lasciate, ed erano tutte a sua disposizione. Se voleva esaminarle. Ritornò con un mazzo di chiavi e semplicemente le porse a Lattanzi.

— Non so se devo ora... forse disturbo...

La vecchia signora sorrise.

— Non disturba... tutt'altro... Sà che sera è questa? E' San Nicolò... Benchè lontano dal nostro paese, abbiamo sempre continuato a festeggiarlo... E Claudina mette ancora le scarpette sulla finestra... Lattanzi guardò la fanciulla che sorrise... ricordò gioie puerili dimenticate... sua madre... i modesti banchetti che vendevano giuocattoli.

Mentre sfogliava le vecchie carte, un vero tesoro per lui, c'era perfino qualche lettera di Tomaseo, udiva le due donne che affaccendavano in cucina... ed involontariamente tendeva l'orecchio alla voce argentina della fanciulla. Poi s'immerse tutto nelle sue ricerche... Un passo leggero alle sue spalle lo scosse. Si volse sorridendo. La fanciulla lo fissava con imbarazzo...

— Senta, signor direttore... la nonna non osa... ma sono le venti. Se volesse pranzare con noi... E' un pranzo molto modesto.

Il signor direttore acconsente. Egli ha dimenticato l'alto posto a cui è arrivato. Con quelle due donne povere ma educate, si sente in famiglia. Ascolta con piacere i ricordi della nonna e ride quando la nipote racconta le sue ansie per l'esame che ha dato: Poste e telegrafi. Se avrà fortuna forse riuscirà ad avere un posto. Ma adesso è certa che avrà fortuna.

Le ore passano in un baleno, egli promette che ritornerà presto, appena avrà tempo. Ci sono molte carte ancora da esaminare... Le pubblicherà poi... Farà anche il nome di colui che le ha raccolte, tenute care come la sua sola nobiltà.

***

Da due mesi la calma via di Ripoli è divenuta famigliare a Tazio Lattanzi. Dalla nonna e dalla nipote è accolto come un vecchio amico. Primavera sta per ritornare. Marzo ha portato un po' di verde nei giardinetti ed in piazza del Duomo passano, come freccie, le prime rondini. Ma un giorno Lattanzi trova la tranquilla casa in trambusto. Claudina gli corre incontro ansiosa di raccontargli la grande novità. E' stata nominata assistente postale a Livorno. Partono fra una settimana.

Ma davanti al silenzio con cui è accolta questa notizia la fanciulla tace anche lei, come se ad un tratto la sua gioia fosse morta.

— E' contenta di partire dunque? — chiese Tazio Lattanzi scrutandola.

— Sono contenta di potere aiutare la nonna che ha fatto tanto per me — risponde sottovoce senza guardarlo.

Egli le prende una delle piccole mani laboriose, la stringe.

— E se potesse aiutare la nonna pure rimanendo quà?

Trema un poco la voce virile. Se la bimba non volesse? Se egli si fosse ingannato immaginando di non esserle indifferente? Gli pare a un tratto che la sua vita sarebbe vuota, se quelle due donne dovessero allontanarsi da Firenze.

— Come sarebbe possibile? — sussurra Claudina.

— E' possibile, basta che lei lo voglia... che tu lo voglia Claudina...

Gli occhi s'incontrano... No, non si è ingannato. Tremano la gioia e l'emozione sulla rosea faccia e le sue braccia cingono la persona anella che si abbandona felice.

La nonna sulla porta si ferma, alta, rigida, severa. Ma subito Tazio Lattanzi le si avvicina:

— Signora Cortino, devo farle una confidenza. La prima sera che ho pranzato da lei, San Nicolò è sceso anche per me dal camino come quando ero bimbo, e mi ha fatto un dono inestimabile: una fidanzata, se lei acconsente.

Willy Dias

Volontari della morte

I "siluri umani„ della Marina nipponica

Cosa prepara il Giappone con le sue inquietudini, con le sue ultime convulsioni politiche? I giovani ufficiali che si sono fatti iniziatori dell'ultimo sanguinoso movimento insurrezionale hanno pagato nella massima parte con la vita la dedizione alla loro idea. Le idee non si possono però sopprimere e un giorno o l'altro — forse più presto di quanto si possa credere — l'esercito e la marina del potente impero del Sol Levante scateneranno la più grande e sanguinosa guerra che la storia umana ricordi.

Le forze giapponesi sono preparate e sufficienti per sopportare il peso e gli oneri della delineantesi immane conflagrazione? Esercito e marina nipponici sono formidabili e la loro potenza è forse superiore a quella che i semplici dati statistici potrebbero loro assegnare. Ma ciò che rende le forze armate nipponiche terribilissime non è tanto la potenza e la quantità dei materiali ma più che altro l'acceso, elevatissimo spirito della gente che tale materiale serve.

Il giapponese è un tipo emotivo, che nella realtà risulta perfettamente l'opposto della sua apparente freddezza. Il suo amor patrio è sconfinato e giunge sino al fanatismo. Non vi sarà quindi da meravigliarsi se la futura guerra scatenata dai giapponesi sarà terribile e senza quartiere. I nipponici non hanno alcuna paura della morte. Il loro carattere e i dettami della loro religione li fa orgogliosi di morire per la patria.

L'idea non è nuova

Naturale quindi che in tale clima morale abbiano preso con successo iniziative del genere di quella della «torpedine umana». La idea di tale artificio guerresco non è nuova: già nel settembre del 1774 un certo Voiture, pittore di Tolone, aveva presentato alle autorità della marina reale di Francia i disegni di una sua invenzione. Si trattava niente altro che di una mina galleggiante composta da un sistema di barili accoppiati; uno dei quali, vuoto, avrebbe dovuto assicurare una specie di equilibrio idrostatico a tutto il sistema, in maniera da farlo rimanere tra due acque, praticamente invisibile al nemico. In uno dei barili avrebbe dovuto essere contenuta una potente carica di esplosivo.

L'apparecchio, a mezzo di lunghe pertiche, doveva essere sospinto da due nuotatori, nottetempo, contro i fianchi di navi nemiche e fatto scoppiare contr'urto.

Anche durante la guerra americana di secessione, ai tempi fa-

Il «volontario della morte» viene sistemato nel siluro e lui chiuso ermeticamente

mosi del blocco, vennero tentate delle prove simili. Una specie di sottomarino recante una carica di esplosivo. E sembra che tali prove abbiano dato dei risultati sensazionali.

Il pilota del «siluro umano» dispone di una riserva d'aria necessaria alla propria respirazione e può far funzionare a suo piacimento tutti i comandi della sua arma, potendo anche regolare la sua velocità. Naturalmente questo siluro animato ha bisogno di essere munito di un periscopio in quanto al pilota è indispensabile vedere i suoi bersagli per orientare la propria rotta. Ma l'applicazione del periscopio non è una difficoltà di carattere insormontabile. Uomo e arma vengono così a formare un tutto unico e inscindibile, a formare un vero e proprio sottomarino in miniatura.

Che prepara il Giappone?

Naturalmente questi individui sono, in caso di azione, irrimediabilmente votati alla morte. Non si può pensare di sopravvivere portando il proprio siluro contro i fianchi di una nave nemica, o farle scoppiare addosso oltre un quintale di tritolo, uno degli esplosivi di maggiore efficacia distruttiva.

Per questo nella marina giapponese è stato formato uno speciale corpo di questi «volontari della morte». Il comando chiese quattrocento volontari per addestrarli a tutti i particolari di questa mortale manovra. E' difficile dire dove il pericolo sia maggiore, ma esso esiste in tutti e due i punti: in entrambi il fuoco cova sotto la cenere. Paragonato a questo pericolo, il conflitto italo-abissino non è che un episodio. Per il momento forse la situazione è più minacciosa nell'Estremo Oriente, ma l'epicentro del pericolo può rapidamente spostarsi in Europa».

Il «siluro umano» viene immesso nel tubo di lancio

oggi il controllo automatico dell'arma essi hanno sostituito un essere umano pensante e ragionante.

Il pilota del siluro può azionare a suo piacimento il timone di direzione e quello di profondità in maniera che la terribile arma può essere condotta a piacimento del pilota contro qualsiasi bersaglio. Sino ad oggi se un siluro falliva la sua mira l'arma poteva considerarsi perduta.

La «torpedine umana» è già stata esperimentata nella marina giapponese; naturalmente con armi prive della carica di esplosivo. E sembra che tali prove abbiano dato dei risultati sensazionali.

Il pilota del «siluro umano» dispone di una riserva d'aria necessaria alla propria respirazione e può far funzionare a suo piacimento tutti i comandi della sua arma, potendo anche regolare la sua velocità. Naturalmente questo siluro animato ha bisogno di essere munito di un periscopio in quanto al pilota è indispensabile vedere i suoi bersagli per orientare la propria rotta. Ma l'applicazione del periscopio non è una difficoltà di carattere insormontabile. Uomo e arma vengono così a formare un tutto unico e inscindibile, a formare un vero e proprio sottomarino in miniatura.

Che prepara il Giappone?

Naturalmente questi individui sono, in caso di azione, irrimediabilmente votati alla morte. Non si può pensare di sopravvivere portando il proprio siluro contro i fianchi di una nave nemica, o farle scoppiare addosso oltre un quintale di tritolo, uno degli esplosivi di maggiore efficacia distruttiva.

Per questo nella marina giapponese è stato formato uno speciale corpo di questi «volontari della morte». Il comando chiese quattrocento volontari per addestrarli a tutti i particolari di questa mortale manovra. E' difficile dire dove il pericolo sia maggiore, ma esso esiste in tutti e due i punti: in entrambi il fuoco cova sotto la cenere. Paragonato a questo pericolo, il conflitto italo-abissino non è che un episodio. Per il momento forse la situazione è più minacciosa nell'Estremo Oriente, ma l'epicentro del pericolo può rapidamente spostarsi in Europa».

A 42 miglia all'ora, verso il nemico e verso la morte

Stalin minaccia l'intervento sovietico contro il Giappone

Il pericolo germanico e il gioco delle alleanze

Mosca, mercoledì sera.

Stalin ha oggi accordato un'intervista a Roy Howard, editore del *New York World* e presidente del gruppo giornalistico americano Howard. Nel corso della conversazione, che è durata circa tre ore, Stalin ha esplicitamente dichiarato che l'Unione sovietica è pronta a entrare in guerra col Giappone, se necessario, per difendere l'indipendenza della Mongolia esteriore, alleata della Unione sovietica.

Alla domanda dell'atteggiamento che la Russia assumerebbe nell'eventualità che il Giappone sferrasse l'offensiva da lungo tempo prevista contro la Mongolia esteriore, Stalin ha risposto:

«Se il Giappone si avventura ad attaccare la repubblica mongola per distruggerne l'indipendenza, noi aiuteremo la Mongolia con la stessa prontezza ed efficacia del 1921 (quando le truppe sovietiche combatterono a fianco di quelle mongole contro i russi bianchi comandati da giapponesi).

— Qualora i giapponesi tentassero di impadronirsi dell'Ulanbator ritterrebbero i Sovietì necessario intervenire?

— Sì — ha risposto seccamente e senza esitazione Stalin.

Alla domanda se la Russia ritiene probabile un'aggressione tedesca e, in caso positivo, in quale settore, Stalin ha risposto:

«La storia dimostra che, quando uno Stato è intento a preparare una guerra contro un altro, se questo non è eccessivamente preoccupato di intimidire un terzo Stato che abbia la frontiera in comune con quello che è oggetto della sua aggressione. Difficilmente tale intimidazione riesce. Spesso essa è imposta con la forza, come la Germania fece col Belgio nel 1914 e come avvenne nel 1915 quando la Germania si fece «prestare» la frontiera lituana per sferrare la sua offensiva contro Leningrado. Noi non sappiamo quale frontiera sarebbe ora più adatta per la Germania, ma crediamo che essa possa trovare vari popoli disposti a prestarle la loro frontiera con noi».

Roy Howard ha quindi chiesto:

— Se una guerra deve scoppiare, dove crede lei che essa possa, con maggiore probabilità, scoppiare?

— A mio avviso — ha soggiunto Stalin — vi sono due focolai di pericolo: uno in Estremo Oriente, ed è rappresentato dal Giappone, l'altro in Europa nella zona tedesca. In questo momento ho in mente le numerose dichiarazioni dei capi militari nipponici esplicitamente aperte minacce ad altre Potenze. E' difficile dire dove il pericolo sia maggiore, ma esso esiste in tutti e due i punti: in entrambi il fuoco cova sotto la cenere. Paragonato a questo pericolo, il conflitto italo-abissino non è che un episodio. Per il momento forse la situazione è più minacciosa nell'Estremo Oriente, ma l'epicentro del pericolo può rapidamente spostarsi in Europa».

La situazione in Cina

La caduta di Feut-Cheou e i voli di velivoli nipponici oltre i confini

Londra, mercoledì sera.

Il corrispondente del Times da Pechino dà indicazioni sull'avanzata dei comunisti nel Chan-Tsi. Circa ventimila comunisti, venendo dal Chan-Tsi settentrionale, hanno passato il Fiume Giallo nel Chan-Tsi occidentale.

Essi occupano ora sette distretti e minacciano Feut-Cheou, importante centro missionario a sud di Tauyuan.

Le armate del Chan-Tsi si sono disposte in attesa dell'urto. E' stato proclamato lo stato d'allarme a Tauyuan.

Si ha da altra fonte che la presa di Feut-Cheou da parte dei comunisti è già stato annunciata come certa.

Da Nanchino si viene frattanto a sapere che il Ministero degli Affari Esteri cinese ha consegnato all'ambasciata del Giappone una nota di protesta contro i ripetuti voli di aeroplani giapponesi sulla Cina del Nord e su altre provincie.

La nota conclude informando che, in mancanza di soddisfacenti assicurazioni, il Governo cinese dovrà provvedere con i mezzi più adatti a far fronte alla situazione.

La crisi nipponica

Il Principe Konoye declina l'incarico di costituire il Governo

Tokio, mercoledì sera.

Il principe Konoye ha declinato, per ragioni di salute, l'offerta di assumere le funzioni di Primo Ministro. Negli ambienti politici la notizia ha destato una notevole sorpresa in quanto si pensa che l'offerta sia stata preceduta da trattative condotte apparentemente a buon fine.

In taluni circoli l'atteggiamento del principe viene definito senza precedenti».

Si annuncia intanto che un Tribunale speciale, presieduto dal Ministro della Guerra, è stato istituito per giudicare gli insorti.

Un comunicato ufficiale informa che sono coinvolti nell'insurrezione oltre 1400 ufficiali e soldati appartenenti al 3.o reggimento di Fanteria, alla Divisione della Guardia Imperiale, al 1.o reggimento della prima Divisione e al 7.o reggimento di Artiglieria pesante.

Jean Harlow (a sinistra) e William Powell nel nuovo film «Tentazione bionda»

LA VITA TEATRALE

CONSERVATORIO

Il Concerto di questa sera della pianista Ania Dorfman.

Ad iniziativa dell'Accademia di Musica di Torino, stasera alle ore 21 precise, la pianista russa Ania Dorfman terrà un concerto al R. Conservatorio «G. Verdi». Il programma comprende musiche di Galuppi, Schumann, Weber, Chopin, Scriabine, Debussy, Turina, J. Strauss.

La pianista Ania Dorfman

VITTORIO

Stasera: *Elisir d'amore* — Domani: popolare di *Carmen* — Sabato: *Barbiere di Siviglia*.

Stasera, alle ore 21, l'ultima rappresentazione dell'*Elisir d'amore*, con la direzione di Franco Ghione, protagonista Tito Schipa. Lo spettacolo è assegnato al turno di abbonamento pari con ventiduesimo della serie completa. Per domani, giovedì, alle ore 21, è stabilita un'altra rappresentazione a prezzi popolari della *Carmen*, diretta da Franco Ghione. La vendita dei biglietti è cominciata questa mattina.

Venerdì riposo. Sabato, alle ore 21, prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, in turno di abbonamento pari. L'opera del Rossini avrà un complesso d'interpreti d'eccezione, e cioè: Giuseppe De Luca, protagonista, Angelo Ottein, Tito Schipa, Ernesto Badini e Fernando Autori.

ALFIERI

Le ultime della Compagnia Galli — Venerdì la Compagnia Ricci-Adani.

Con notevole affluenza di pubblico la ripresa di *Felicita Colombo*, la divertente commedia di Giuseppe Adami, ha ottenuto ieri sera all'Alfieri lo stesso caloroso successo delle precedenti rappresentazioni al Carignano. Dina Galli — lo onore della quale era la recita — ha, come al solito, impersonato la ormai nota protagonista con tutta la squisitezza della sua arte vivace e colorita, ed è stata assai festeggiata. Più volte, a ogni fine d'atto, l'eletta attrice ha dovuto presentarsi alla ribalta per ringraziare i numerosi spettatori che l'applaudivano. Questa sera *Felicita Colombo* si replica.

***

E' intanto annunciato per venerdì prossimo il debutto, allo stesso teatro, della Compagnia di prosa di Renzo Ricci e Laura Adani, e della quale fanno parte altri noti elementi, tra cui Anna Olga Gentili, Giacomo Almirante e Luigi Brizzolari. Nel corso delle sue recite la Compagnia rappresenterà alcune novità: *Speranza* di Henri Bernstein; *Noi due* di Orsolo Biancoli; *I girasoli* di Guido Cantini; *L'ossi* di Enrico Cavicchioli, e *Fiamma* di Dario Niccodemi e Sermiento. Inoltre, diverse interessanti riprese completeranno il programma della stagione.

CARIGNANO

Stasera: *Santa Giovanna*

AL CARIGNANO, questa sera, la Compagnia dei Grandi Spettacoli d'Arte, di Maria Abba e Memo Benassi, diretta da Guido Salvini, rappresenterà «Santa Giovanna» di Giorgio Bernardo Shaw, per la interpretazione della quale Maria Abba ha ottenuto altrove lusinghieri consensi.

ROSSINI

Sabato: *Torino sotto la luna.*

AL ROSSINI, l'annunciata novità di Carlo Barbera, «Torino sotto la luna», musicata dal giovane e valoroso maestro Piero Parsello, sarà messa in scena, dalla Compagnia di Mario Casaleggio, la sera di sabato prossimo.

TEATRO DI TORINO

Venerdì: il Concerto Previtali-Milhaud.

Avrà luogo venerdì prossimo, alle ore 21, al Teatro Eiar di Torino, il quindicesimo concerto della stagione sinfonica in corso, affidato alla direzione del maestro Fernando Previtali. Questo direttore, assai noto al nostro pubblico per i successi conseguiti nelle precedenti stagioni, guida inoltre l'attività svolta quale valido collaboratore del maestro Vittorio Gui alla direzione della Orchestra Stabile Fiorentina. E anche apprezzato autore di musiche da camera ed orchestrali.

Egli presenterà almeno fra le più interessanti composizioni sinfoniche del repertorio classico e moderno e avrà per collaboratore al concerto di venerdì il celebre compositore Darius Milhaud, che eseguirà al piano, accompagnato dall'orchestra, due potevoli saggi dell'arte sua. La serata sarà, perciò, doppiamente attraente, poichè il nome di Darius Milhaud è noto in tutto il mondo come quello di un compositore ardito, nuovo, ironico, che ha saputo trovare a pieno la sua strada e la sua personalità.

ROMANO

Stasera: Il «Teatro Ebraico».

AL ROMANO, come abbiamo a suo tempo annunciato, ha luogo questa sera la prima delle tre rappresentazioni straordinarie della Compagnia del «Teatro d'Arte Ebraica», diretta da Jacob Adler. Si rappresenta: «Il Dibuck», «Il Dair Jarhne» e «Brandel Kosak», tre atti unici musicali dello stesso Adler. Le altre due rappresentazioni avranno luogo sabato e domenica.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Roma I, Roma II, Firenze, Trieste, Bari, Napoli, Palermo

Ore 16.35: La canzonetta del Ballo e delle Piccole Italiane — 17.15: Storia della musica: Andrea Della Corte: «Arcangelo Corelli» (con es. musicali) — 17.55-18.10: Boll. prevagni e not. agricole — 18.10-18.20: Conversaz. di A. Cebalo, «L'Italia fascista in Eritrea e in Somalia» — 18.50: Com. del Dopolavoro — 19-20.5: Notiziari in lingua estera — 20.5: Cronache del Regime — 20.35: «Acqua cheta», operetta in tre atti di G. Pietri, diretta dal maestro Tito Petralia; Negli intervalli: Rivista poetica di Mario Pelosini; Notiziario; Dopo l'operetta: Musica da ballo, fino alle 23.30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20.5: Musica varia — 20.35: Dischi — 21: Trasmissione dell'opera «Elisir d'amore» di G. Donizetti (dal teatro Vittorio Emanuele di Torino). Nell'intervallo: A. Marpicati: «Le ragioni d'Italia»; conversazione; Dopo l'opera: Giornale radio.

Palermo, ore 20.35: Opera — **Lyon la Doua**, 21: Opera — **Radio Parigi**, 21.45: «Le squadrone allegre», commedia di Courteline-Norès — **Bruxelles**, 20.45: «La palude», comm. con musica di Ries — **Lipsia**, 20.45: «L'oro del Reno di Wagner — **Stoccolma**, 20: «La danzatrice di Faust» di Berlin — **Budapest**, 19.30: «La regina di Saba», opera di Goldmark.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOTTESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	32	32	10
MILANO	61	93	54

IL SOLE sorge domani alle 7 e tramonta alle 18,22. La LUNA sorge alle 15,58; tramonta alle 5,30. Temperatura del 4 di 50 anni fa: minima +0° 6'; massima +4° 8'.

CONFERENZE. — Venerdì 6, al Corso di Preparazione politica: «Mussolini e l'adunata di piazza S. Sepolcro» (Appiotti).

Giovedì ore 21 alla Soc. Fotografica Sub.: «La cinematografia a passo ridotto» (avvocato P. L. Erisso).

CONCERTI. — Questa sera, alla Chiesa del S. C. di Maria, collaudo dell'organo con concerto ed esecuzioni corali della Scuola del Dop. Fiat. - Domani, ore 21, Sala Pro Cultura Femminile, concerto Diaroff-Tessona.

Sabato 7 ore 17 nel Salone de «La Stampa» quarto concerto del Quartetto.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Foca martire, S. Adriano, S. Eusebio martire.

FUNZIONI DI DOMANI. — S. Maria di Piazza: primo giovedì del mese, giornata Eucaristica; 18, ora di adorazione predicata, benedizione. — N. S. del Cenacolo, ritiro mensile per relatrici e iscritte all'A. d. P. — S. Teresa dei B. G.: ore 9 messa per i combattenti.

FIERE DI DOMANI. — Castelnuovo D. Bosco, Demonte, Nizza B., S. Damiano Macra, Santena.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 29 febbraio. Ruota di Bari: 33 da 102 settimane, 12 da 62, 51 da 54, 29 da 54, 68 da 53, 34 da 53, 74 da 52. - Ruota di Firenze: 11 da 77, 87 da 75, 90 da 65, 18 da 63, 8 da 52. - Ruota di Milano: 56 da 89, 42 da 70, 48 da 66, 40 da 61, 22 da 53, 67 da 52. - Ruota di Napoli: 30 da 107, 43 da 90, 77 da 69, 58 da 42, 45 da 61.

SALONE DE «LA STAMPA» — Mostra del pittore Bernasconi: orario dalle 15 alle 19.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama: 9,30-12; 14-17: chiusi il lunedì. - Arte Moderna: 9-12,30; 14-17: chiuso il lunedì. - Castello Mediovale: 10-17: chiuso il lunedì. - Risorgimento Italiano: 9-12; 14-17: chiuso il lunedì.

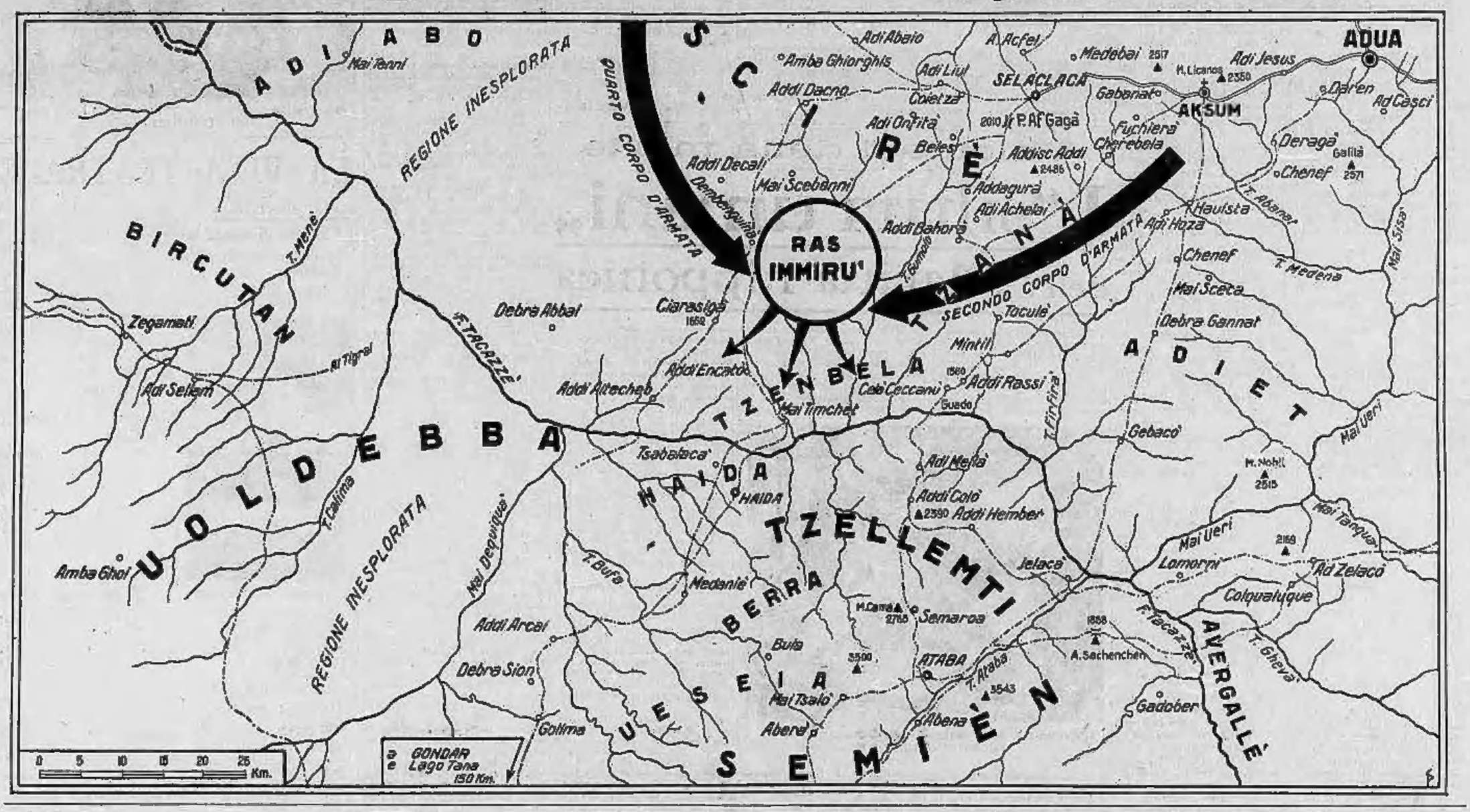
Mercoledì 4 Marzo 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 55 -- TORINO --

Le forze di ras Immirù

nella tenaglia del II e IV Corpo d'Armata



Chi è ras Immirù

Il cugino del Negus e capo del Goggiam vittima della guerra che non aveva voluto

Un altro esercito etiopico è eliminato dal fronte nord, quello di ras Immirù, capo del Goggiam in nome del Negus ed in sostituzione dello spodestato ed imprigionato ras Hailù Tacchelmanot. I fanti della sua armata di trentacinquemila soldati goggiamiti sono ormai in fuga dispersa verso i guadi del Tacazzè in piena.

Fra gli uomini in cui il Negus ha sempre riposto la maggior fiducia va posto in prima linea questo ras, suo cugino per via materna e collaboratore da quando egli lasciò l'avito feudo dell'Harrar per iniziare, come vicario di Zauditù, l'ascesa al trono dei Salomonidi. Altri e difficili furono gli incarichi affidati a Immirù, anche se pochi.

Al tempo di Zebit

Allorchè il figlio di ras Maconnen si fece un glorioso imperiale dopo lo spodestamento di Ligg Jasu, affidò al cugino il governo dell'Harrar. Non si richiedeva da lui una grande opera giacchè la regione era fedele al suo capo per tradizione e perchè dell'ordine nella turbolenta piaga dell'Ogaden annessa al reame si incaricavano i sottocapi. Qui, tuttavia, Immirù ebbe modo di impratichirsi del mestiere del governatore, e, nel contempo, di dimostrare a Tafari il suo valore. Il riconoscimento dei suoi meriti non tardò a venire. Sul finire del 1930, l'astuto vicario riuscito a far assegnare al proprio primogenito Asfauossen il territorio dell'Uollo avente come capitale il ganglio di Dessiè, Immirù, allora ancora soltanto degiac, venne nominato tutore del giovane principe, governatore in suo nome del nuovo feudo. Da luogotenente del padre, egli passò, ora, a luogotenente del figlio.

Ciò avveniva in un periodo quanto mai agitato della situazione politica interna, mentre, cioè, le ribellioni si succedevano senza tregua e la lealtà dei grandi capi verso il ruchitico vicario era sempre problematica. Immirù si trovò, pertanto, dal 6 gennaio 1930, data del suo pomposo ingresso a Dessiè, a comandare una regione ai cui margini le rivolte scoppiavano con frequenza e confinante con le terre dei due sovrani tigrini Sejum e Gugsà Araià, tutt'altro che entusiasti servitori di Tafari, coniato con quella di Gugsà Olliè, ex-marito di Zauditù, che proprio in quel tempo gettò la maschera e proclamò l'insurrezione contro il vicario.

Il 22 febbraio, poi, ricevette in Dessiè l'arrivo rassicurante e pittoresco dell'armata imperiale di ras Mulughietà marciante contro Gugsà Olliè e, pur non accompagnandola oltre, ne curò i rifornimenti restando nella sua sede con millecinquecento fucili e alcune mitragliatrici di riserva. Fu lui a telegrafare al Negus, il 28 marzo, tre giorni prima di quella battaglia di Zebit vinta da Mulughietà e in cui cadde Gugsà Olliè: «Con l'aiuto di Dio, fra tre giorni tutto sarà compiuto». Il 31 marzo, infatti, tutto si compì secondo i desideri di Tafari, i quali furono totalmente appagati pochi giorni dopo, quando, morta Zauditù, venne incoronato imperatore. Immirù fu, naturalmente, fra i primi a riconoscerlo come tale. Contemporaneamente pure severamente colore che non avevano collaborato all'impresa imperiale ed il capo del Logambò, dopo essersi buscato una multa di cinquemila talleri, si vide privato del territorio, che passò sotto Immirù. A questo si aggiunsero presto le regioni del Uadlà e del Dalanta, cosicchè, all'inizio del 1931, il Uollo, feudo del principe ereditario, era diventato una regione saldamente organizzata secondo i voleri di Selassiè ai confini con i reami dei grandi capi.

Aveva appena terminato questa difficile fatica che un'altra ben più aspra gli fu affidata. Il Negus era riuscito a liquidare anche ras Ailù Tacchelmanot, re del Goggiam, che, sotto l'accusa di alto tradimento, era stato imprigionato. I goggiamiti, però, fedeli al loro vecchio sovrano, erano in fermento. A sistemare la situazione fu mandato, con il titolo di ras Immirù, che entrò nella reggia di Debra Marcos nel maggio del 1932.

Il vano consiglio

Stava attendendo al ristabilimento dell'ordine - e le sue repressioni non si ispirarono certo a sentimenti di pietà - quando scoppiò l'incidente di Ual Ual. Preoccupato della sua situazione interna, egli consigliò calma e prudenza, affermando: «Tra qualche anno l'Etiopia sarà in grado di tener testa a chiunque, ma, per il momento, la situazione militare e politica dell'Impero non consentirebbe all'Impero di lanciarsi in una avventura come quella di una guerra».

L'avventura, invece, fu tentata e l'aggressione preparata, con quali brillanti risultati si sta constatando. Ras Immirù partì, pertanto, con la sua armata del Goggiam, formata di venticinquemila uomini, per il fronte, lasciando dietro di sè la rivoluzione, e si andò ad accampare a cavaliere del basso Tacazzè nei pressi dello Tzellemti, sulla destra del degiac Aialeu Burrù e di fronte al Secondo Corpo d'Armata. Varcò, poi, il fiume e, dopo il respinto tentativo di Az Gagà, rimase con le sue truppe nei dintorni di Selaclaca, in attesa degli eventi. Gli eventi, purtroppo per lui, non furono naturali!...

Il superstite del Fronte Nord

Il degiac Aialeu Burrù assiste alla distruzione delle truppe dei ras dalle sue terre amariche d'oltre Setit

Benchè soltanto degiac, Aialeu Burrù ricevette, or sono cinque anni, l'autorizzazione del negus di vestire la veste rossa trapunta d'oro che è prerogativa dei ras, e fu insignito della Gran Croce dell'Ordine di Salomone, suprema onorificenza etiopica.

Con poca spesa, Selassiè premiò così uno dei suoi più fedeli servitori e colui che, in sottordine a ras Mulughietà, era stato fra gli artefici principali della vittoria di Zebit (31 marzo 1930) in cui cadde ras Gugsà Olliè che si era ribellato al ruchitico ex-capo dell'Harrar pontificante in Addis Abebe come vicario di Zauditù. Le terre più fertili del ribelle caduto furono, invece, assegnate in grazioso dono a ras Cassa che non si era mosso da casa, ma del quale il negus ebbe sempre una tremenda paura.

Genero di ras Cassa

Ras Cassa, a sua volta, rimediò un poco a questa ingiustizia, regalando una parte del territorio ricevuto al turbolento vicino e concedendogli la propria figlia in sposa. Aialeu, però, non si mostrò troppo entusiasta di tutto questo fumo a lui riservato, mentre gli altri si mangiavano l'arrosto, e da allora, fu meno gentile verso il negus e addirittura ostile verso il suocero. Anzi, quando, poco prima che scoppiasse l'attuale conflitto, ras Cassa gli ordinò di recarsi a Debra Tabor, onde ricevere gli ordini per la guerra, cacciò malamente l'inviato del re dell'Amhara. Ras Cassa, allora, si recò in persona a Dabat coll'intenzione di ridurre all'obbedienza il degiac protervo, ma si ebbe come accoglianza un breve discorsetto in cui si diceva presso a poco: «A casa mia sono padrone io e comando soltanto io. Se l'Etiopia fa la guerra, io combatterò con il mio esercito nelle mie terre per difenderle, ma non porterò i miei soldati a servire sotto un altro capo, anche se questi sei tu, ras cassero o il potentissimo fra i ras!».

Cassa Darghiè capì che non c'era niente da fare e lasciò Aialeu indipendente. Fu così che, mentre le truppe degli altri capi vennero irreggimentate nelle armate imperiali comandate da Mulughietà, Cassa e Immirù, egli rimase alla testa delle sue e operò all'estrema sinistra dello schieramento militare etiopico.

Da sempre abituato a far la guerra sul serio — e dei capi abissini ne rimasero ben pochi — Aialeu Burrù assistette a molte battaglie, ma non molti, a giudicare dal coraggio dimostrato, pare abbiano questa abitudine — cominciò con energia e tentò di penetrare arditamente in Eritrea con l'attacco contro il nostro posto di Om Ager nel Setit, che fu brillantemente respinto dagli Ascari della banda di Visintini. Fallito il colpo di mano, ne preparò uno in grande, ma le sue truppe, raccolte sull'Amba Bircutam, si ebbero una dura lezione dalla squadriglia del capitano Ciano. Continuò sempre per un po' di tempo ad operare tentativi di piccolo calibro, finchè, vista la formidabile compattezza e l'insuperabile potenza delle nostre linee, si ridusse ad un atteggiamento meno bellicoso, anche perchè si avvide che i suoi più celebri colleghi si stavano specializzando, come ras Sejum, nelle... ritirate strategiche.

Spettatore da lontano

Di quali prove è segnata la sua carriera? Si può citare come inizio l'azione compiuta in unione al fratello degiac Admasù Burrù nel 1916 contro Ligg Jasu e che obbligò lo spodestato imperatore ad abbandonare le residenze dell'Harrar. Nello stesso anno, il 17 ottobre, fu in prima linea in quella battaglia di Segalè che vide il trionfo delle truppe imperiali comandate dal famoso Hapteghiorghis sul negus Micael, padre di Ligg Jasu, che venne fatto prigioniero.

Nel 1928, procedendo ad una nuova ripartizione dei comandi, il negus, allora vicario di Zauditù, assegnò ad Aialeu Burrù l'Amhara settentrionale, di dove non venne più rimosso. Divenuto, così, da semplice capo di bande armate, potente feudatario, egli costruì a Dabat una reggia degna della sua carica.

Da Dabat, Aialeu si mosse raramente e quasi soltanto per imprese militari. I viaggi a Addis Abeba, ove si andava soltanto ad intrigare, gli piacquero sempre poco. Partì, invece, a capo del suo esercito, nel 1929 e nel 1930 per le due campagne di repressione ordinate dal negus. Se la prima fallì, non fu certo per colpa sua; della seconda abbiamo già visto qual parte abbia giocato a Zebit.

Dopo le azioni iniziali di cui abbiamo detto, egli rimase, durante l'attuale conflitto, lontano spettatore d'oltre Setit della distruzione dei tre grandi eserciti del Fronte Nord, Fronte di cui è oggi l'unico superstite.

Appendice de La Stampa della Sera (51

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

E guardò l'orologio:

— Sono le tre, oramai... Non andrò neppure a coricarmi...

Da Vincenzi si alzò.

— Ancora un bicchiere?... — fece Erwein tese la bottiglia verso il collega.

— Grazie!... Basta...

— Berrò io.

Altra schiuma gli rimase sui baffi.

Uscirono, stringendo la mano a quel commissario italiano che era venuto fino a Strasburgo per non farli dormire.

— Alle sette sarò qui... nell'atrio... mi attenderai...

— disse Loewerlein. — Condurrò con me l'agente da lasciare di guardia. Ti darò le istruzioni.

— Grazie.

Nic apriva la porta al due, tornava verso di lui in fretta:

— L'ascensore, signore...

Da Vincenzi era già per le scale.

— Non importa! Il caffè alle sei e mezza, in camera...

— Impossibile, signore! Fino alle sette, le cucine sono chiuse.

— Bene... La sveglia, allora...

Quando fu in camera, corse a mettersi in ascolto alla porta di comunicazione.

Sempre lo stesso respiro interrotto, ansioso, che aveva pause lunghe.

Purchè non si alzi e venga qui! Pensò. Lui non voleva vedere il russo, prima di essere stato a Kehl. Che cosa avrebbe trovato nella villa sul Reno?

***

Fu la più triste mattina che Da Vincenzi avesse mai conosciuta.

Presero il tranvai alla porta meridionale di Strasburgo.

Loewerlein aveva gli occhi gonfi di sonno, il volto di solito paonazzo gli si era fatto violaceo, guardava il compagno con umile rimprovero. Ma perchè era venuto proprio a Strasburgo a portare il turbamento nella sua quieta esistenza? Non accadeva mai nulla a Strasburgo! Soprattutto di notte e alle mattine alle sette...

Il tranvai si mosse coi suoi scarsi viaggiatori, chè l'ora degli operai era passata, lungo il viale. Tre chilometri tra fabbriche e officine.

Una nebbia filacciosa sembrava levarsi dalla terra come fumo e si fermava sui rami degli abeti e delle querce che fiancheggiavano la strada.

Piovve.

Il giorno avanti c'era stato il sole, come gli altri giorni precedenti, come tutto il mese di maggio e quei primi di giugno, che preludevano ai calori dell'estate. E quella mattina pioveva!

Una pioggerella sottile, continua, penetrante. Il maresciallo teneva lontano dalle gambe l'ombrello, che aveva formato una larga pozza d'acqua sul pavimento del tranvai. Da Vincenzi era senza impermeabile, col cappello che gocciolava.

Il paesaggio tutto attorno contribuiva ad aumentare quella tristezza, che l'opprimeva, fino a dargli un senso d'angoscia.

Lo poche ore che aveva passato in letto, erano state spasmose.

Il corpo stanco era caduto in una sonnolenza torbida, nella quale il cervello continuava a pensare. Egli aveva l'impressione di essersi addoppiato e vedeva i suoi pensieri, distaccati da sè, continuare la loro ridda, mentre lui era impotente a dominarli.

Le più grottesche visioni si accavallavano così, senza dargli pace. Che senso di liberazione, quando eran venuti a bussare all'uscio, per destarlo!

Di Kiergine non sapeva nulla. Che si trovasse ancora nella sua camera e che vivesse, lo diceva quel suo respiro irregolare, rotto da pause impressionantemente lunghe.

Si lavò nel bagno e si vestì, cercando di fare il minor rumore possibile. Non voleva vederlo. Pensava con accoramento a quella sua immobilità dolorosa e al momento in cui avrebbe dovuto parlargli, dopo aver conosciuta la realtà di Kehl.

Guardava, adesso, ai lati del viale, le piccole birrarie di legno, coi tetti triangolari, i balconi sporgenti a rettangolo, le finestre fiorite e ornate di tende bianche. Ma tutto annegava nella pioggia e nella nebbia.

— Peccato che piova! — mormorò Loewerlein, per dimostrare che s'interessava a lui, dicendogli a quel modo che altrimenti il paesaggio lo avrebbe ricambiato della levataccia.

Da qualche casa uscivano persone curve sotto la pioggia. Anche donne con le calze alzate ad ali spiegate, che raccoglievano la pioggia come grondaie.

Tutto era nero, lucido d'acqua scorrente. La strada piegava e il vento batté di fianco il tranvai: contro i vetri del finestrino cominciò una doccia a ventaglio. La pioggia, adesso, cadeva fitta, dura come grandine.

— E dobbiamo fare il ponte a piedi!

Loewerlein si tolse il cappello e si asciugò la fronte madida, perchè l'afa del tranvai tutto chiuso opprimeva. Sali un gruppo di scolari col berretto a visiera. Parlavano tedesco. Di tanto in tanto, picchiavano coi righelli sulle tavolette dei libri, per fare il tamburo.

Fu l'ultima corsa. Le querce e gli abeti s'infittivano. Il tranvai si fermò davanti al ponte in ferro, il cui ingresso sembrava la facciata di una cattedrale, coi suoi due archi maestosi, le torrette gotiche smerlettate e traforate, le guglie sottili con la croce, e il gallo in mezzo agli archi, ritto sulle zampe nervose.

Diviso in due parti, una per la ferrovia e l'altra per i pedoni e i carri, si stendeva a perdita d'occhio, fino all'altra riva. Sembrava interminabile.

— Là la frontiera è Kehl.

Il maresciallo si fece dare il passaporto da Da Vincenzi ed entrò a farlo timbrare nella casetta dei doganieri.

Da Vincenzi attese, sotto la pioggia.

E poi si avviarono sul ponte, coprendosi alla meglio con l'ombrello di Loewerlein, che da ogni stecca faceva scorrere tutt'attorno fili d'acqua compatta.

Arrivarono finalmente davanti ai doganieri e alle guardie tedesche, che li guardarono passare, ridendo.

Si rifugiarono in una birraria della piazza.

Appena nella stanzuccia, mandarono un sospiro. Erano fradici. E rimanevano ritti in mezzo alla stanza, chè tutti i tavoli là dentro erano lucenti di bianco e di rosso e le pareti erano azzurre e le stoviglie sui ripiani d'ogni colore ed essi si guardavano attorno, non sapendo dove posarsi, chè nello stato in cui si trovavano avevano ritegno di rovinar quei mobili da bambola.

Accorse una cameriera, azzurra e bianca anch'essa, che rideva, tenendo due grandi canovacci bianchi nelle mani.

— *Bitte!... Bitte!...*

E si mise ad asciugarli con piccoli movimenti rapidi e goffi, come se li tamponasse.

Sedettero ad un tavolo e si fecero portare quel ch'ella volle, latte, crema, marmellata. Loewerlein mangiava golosamente. A poco a poco il volto gli riprendeva il suo colore, gli occhi ritornavano ridenti, pieni d'innocua malizia.

— Abbiamo scelto una bella giornata, per venire a Kehl! E chi troveremo poi, in quella villa?

Trasse dalla tasca posteriore dei pantaloni la rivoltella.

— Asciutta! — e l'accarezzò con la compiacenza del bambino a cui hanno dato un bel giocattolo.

La cameriera lo guardava, sorpresa. Anche con un piccolo senno di spavento negli occhi chiari. Lui alzò lo sguardo verso di lei e le sorrise.

— Non serve a far male a nessuno, *gretchen!*

La fanciulla mandò un breve riso gorgogliante.

— Venite da Strasburgo?

(Continua).